Anno XXIX. 20 Aprile 1902. Num. 16.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

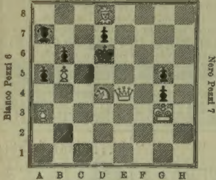
Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43). Centesimi 60 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 16:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1281
di By C. W.

NERO.



BIANCO.

Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1277:

(R. MANDI)

BIANCO.	NERO.
1 D f2–f1	1 A f6×d8
2 C d6–c4+	2 R e5–e4
3 D f1–b1 matta.	

(a)

1	1 P c6×d5
2 D f1–a6	2 A f6×d8
3 C b6–d7 matta	

con altre belle varianti.

Solutori: Sigg. A. Fontana, Venezia; chim. F. Labella, Isernia; A. Mariotti, Torino; G. Salvioni, Milano; A. Tortesi, Marsiglia.

NB. Per ordine numerico il Problema di Pierce dell'*Illustrazione Italiana* 7 aprile porta il *N. 1279.*

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell' *Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO

(PROVERBIO).

All'amico Ferro Fortunato.

INNOCENTE SFACCIATO

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

Quando ti vedo, o cara,
Amabile donzella,
Tutta gentile e snella
Mover leggiadro il piè.
Quando lo sguardo tuo,
L'angelico sorriso,
Fissansi nel mio viso,
Nulla capisco in me.
O mio vezzoso *intero*,
Sarò felice al mondo,
Ripetimi il *primiero*,
Ti donerò il *secondo*.

Carlo Galeno Costi.

Due falsi accrescitivi.

All'amico Pio Bibon.

Sono due cose tali
Che, se sono *normali*
E a tavola saranno,
Tutti le onoreranno.
Se *grandi* le vorrai,
Allor le troverai
Cercando piano, piano,
Nel bel suolo italiano.

Guglielmo De Grandis.

Scarto.

Certo non nascerà nessun *intero*,
Fra quei che sono in *resto*, in cimitero.

Colleoni.

Monoverbo.

1. (5

CERNE

Pietro Tessari.

2. (5

```
000000000     000000
0   0   0     0    0
    0         0   0
    0         00000
    0         0
    0         0
   000       000
```

Colleoni.

3. (3

PVLERMO-ROMV

A. Pizzoni.

Incastro.

Cor lavora cogli *estremi*
È di grande utilità,
E il *total*, se tu l'ascolti,
Del tuo mal ti guarirà.

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo a pompa. (2

EROI

Rag. Vittorio Bassi.

Sciarada alterna.

Totale in fiore:
Benchè più grande il *fin* dovè morire
Per l'*un* d'eroe che si fe' molto onore.

Colleoni.

Monoverbo sillogistico geografico. (3

N'A
AIA

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 15:

REBUS DANTESCO:
DI LÀ, PIÙ CHE DI QUÀ, ESSERE ASPETTA.
Inferno, VI, 111.

CAMBIO DI CONSONANTE:
CONVENTO — CONTENTO.

ANAGRAMMA:
EPISTOLA — OSPITALE.

POLISENSO:
CERVO.

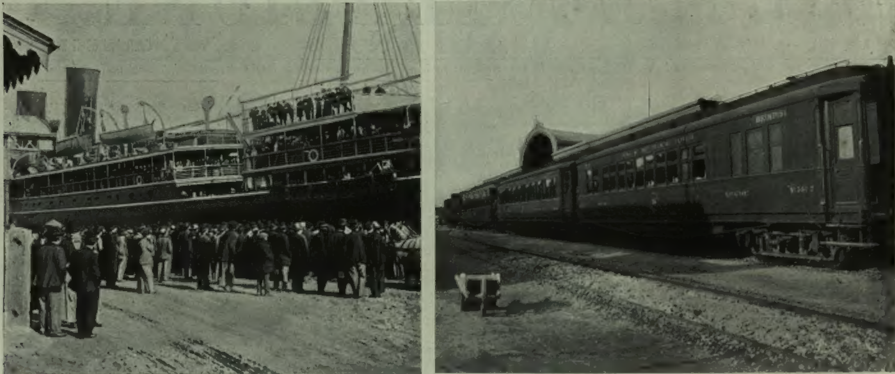
Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 16. - 20 Aprile 1902. Centesimi 60 il Numero.



Brindisi. — La Valigia delle Indie. Sbarco dei viaggiatori (disegno di A. Minardi, da fotografia di A. Monticelli).



Battello della "Peninsulare„ attaccato alla banchina. Il treno espresso.

Brindisi. — La valigia delle Indie (fotografie A. Monticelli).

La Valigia delle Indie e il Porto di Brindisi.

A proposito del *canard* che si è fatto e che si continua a fare in Italia ed all'estero in danno di questo porto meraviglioso, vi invio alcune fotografie che illustrano il movimento della Valigia indiana e degli altri battelli che qui giornalmente approdano. Attualmente il servizio della Valigia indiana è fatto da due magnifici e velocissimi vapori dalle forme snelle ed eleganti della Compagnia Peninsular & Oriental, l'"Isis„ e l'"Osiris„ che pur avendo a bordo tutti gli agii moderni, sembrano due enormi torpediniere coll'unico obbiettivo di una grande velocità, raggiungendo quella di 22 nodi e compiendo la traversata da Brindisi a Port-Said, alle volte, quando il tempo lo permette, in meno di 48 ore! Battelli della stessa Compagnia e della portata di 8000 tonnellate, manovrano nello specchio d'acqua del porto interno con una grande facilità e si attaccano alle banchine sì da poter toccare con le mani gli enormi scafi d'acciaio! Innumerevoli viaggiatori di tutte le razze transitano settimanalmente, dal milionario lord al misero russo venuto in Italia per venerare San Nicola. L'arrivo della Valigia che si verifica quasi sempre il giovedì e la partenza la domenica, mette in moto tutti; e quando la bandiera del semaforo del forte a mare annunzia l'entrata del battello nell'avamporto, già tre ore prima avvisato per telegrafo dal semaforo di Polascia, il treno celere di lusso è pronto alla stazione Porto a pochi metri dall'approdo e tutti i servizii sono stabiliti in modo che il passeggere passi senza difficoltà dal battello al treno, senza quasi toccar terra!

Tuttavia, se il Governo volesse davvero assicurare a questo porto il passaggio della Valigia dovrebbe far trasportare l'attuale stazione al seno di Ponente. Là si avrebbe maggiore spazio, pulizia, trovandosi ora a poca distanza dallo sbarco lo stabilimento carbonifero Raggio e si risparmierebbero due buone ore sull'attuale servizio; cosa molto importante per gli inglesi: *Time is money*.

(Da Brindisi).

A. Monticelli.

CORRIERE.

Che bel progresso!

Milano, la città del Manzoni, manda a rappresentarla al Parlamento un illetterato!... Milano, alle cui porte fu assassinato re Umberto manda alla Camera un amico del Bresci!... Milano, che un giorno elevava come bandiera d'opposizione il nome di un Carlo Cattaneo, proclama come simbolo d'opposizione.... un Pietro Calcagno!

L'illustre Calcagno è un coatto politico, un anarchico, un mattoide; e nessuno meglio di lui poteva rappresentare la decadenza spaventosa nella quale siamo piombati: decadenza vera, pur troppo, e non ci sono parole bastanti a distruggerla: le parole non fan farina.

Si dice che la candidatura Calcagno è la candidatura-protesta contro l'istituzione del domicilio coatto; e che anche quelli i quali non sono anarchici, votano per lui soltanto per protestare!

Ma quando mai sono state serie le candidature-proteste?... Alla Camera, dobbiamo mandare rappresentanti del paese, non rappresentanti di proteste su questa o su quella disposizione di polizia. Allora sì! Non la finiremmo più! Se dovessimo eleggere un deputato per ogni protesta, popoliamo la Camera di protestanti!... Perchè non eleggiamo, allora, dei giovani turchi per protestare contro il Sultano che impedisce il passo ai nostri pescatori di spugne davanti a Tripoli? a quella Tripoli dove ora non andiamo (come ha dichiarato l'on. Prinetti martedì alla riapertura della Camera), ma dove andremo.... un giorno forse.... al momento buono?...

Ciò che succede nel V collegio di Milano è il *delirium tremens* dei costumi politici; e prova che vecchio ombrello tarlato sia il parlamentarismo, il quale lascia passare tutta la pioggia delle aberrazioni!

Lo spettacolo è anche un po' divertente, con quell'accompagnamento di bottegha orbi sulla strada, di squilli di tromba, di rivoltelle vicine e di Giolitti in lontananza!... La candidatura delle bastonate!

Prima di tutto, è stata recitata una commedia che nessun Carlo Goldoni aveva mai scritta; e non si era neanche mai veduta da che mondo è mondo in questa valle di sorprese e di calcagni. Si è visto un comizio *pro Calcagno*, un comizio di repubblicani, che si lascia guidare dai socialisti e che, a grande maggioranza vota, contro sè stesso, deplorando la condotta di sè stessi, dando ragione agli avversarii, ai socialisti!... E, quando si accorgono d'essersi bastonati coi proprii bastoni, arrabbiano, e bastonano chi li ha persuasi a bastonarsi!... E sono autentiche legnate che fioccano; legnate cogli ombrelli, coi bastoni da passeggio, da 49!... E non solo le riunioni *pro Calcagno* vengono sottolineate dai pugni e dai bastoni: anche quelle contro Calcagno hanno la loro salsa piccante di schiaffi!

*

Davanti a sì squisita gentilezza di costumi cavallereschi, non fa alcuna meraviglia che l'illustre Calcagno sia trattato dalle autorità con tutti quei riguardi ben doverosi a un martire dell'iniquità delle leggi. Il signor Calcagno, colui che si è fatto sempre un vanto dei proprii principii anarchici, che ammette, approva, esalta a chiara e intelligibile voce l'assassinio dei re, delle regine, degl'imperatori, di tutte le teste elevate sui bassi papaveri dell'orto umano, appena vien portato candidato al V collegio di Milano, è liberato dal domicilio coatto di Ventotene ed è inviato (sempre per cura del Governo) fra i profumi degli aranci e le aure carezzevoli di Santa Anastasia! Il sindaco gli apre i locali del municipio ad alloggio gratuito; ma perchè non gli ha dato ancora un ricevimento?... E perchè non ha addobbato a festa il paese?... E Tamagno? Che fa Tamagno?... Perchè non va a dare una serenata sotto le finestre di quell'onorevole sindaco e dell'onorevole Calcagno?...

Via! Tutto ciò è ben curioso! Le baruffe fra socialisti e repubblicani, i loro rancori possono rallegrare noi, amici dell'ordine, ma fino a un certo punto. Vediamo sì, che i nostri avversarii si tirano pei capelli; l'on. Turati dice che i repubblicani sono "cani rabbiosi„; i "cani rabbiosi„ dicono che l'on. Turati è un eroe della sesta giornata; vediamo che non potranno far più vera pace; non potranno più chiamarsi fratelli (fratelli-coltelli!) e forse non è lontano il giorno che il partito repubblicano, battuto come la lana, dovrà lasciare libero il campo al partito socialista, il quale avrà un solo avversario: il partito conservatore; ma lo spettacolo non cessa d'essere, per questo, odioso e ripulsivo!

*

La questione italo-elvetica non è *une querelle d'allemand*, come si sperava. L'amicizia fra i due vicini di casa è stata turbata.

Un correligionario dell'on. Calcagno, l'anarchico ticinese tipografo Bertoni, si divertiva fra un torchio e l'altro a scombiccherare in una lingua italiana da bagno penale un giornalaccio *Il Risveglio*, dove vituperava la memoria del povero Umberto. Il comm. Silvestrelli, rappresentante l'Italia presso la Repubblica elvetica si è sentito in dovere di denunciare al Consiglio federale quelle infamie, che in Italia non si sarebbero tollerate contro il signor Zemp, presidente del Consiglio federale suddetto. Questo rispose al signor Silvestrelli limitandosi a consigliarlo di dar querela contro quella perla di giornale.... Allora le parole del ministro italiano vibrarono, forse poco diplomaticamente; ed ecco il Consiglio federale scrivere a Roma: Liberateci di quest'uomo! — Nossignori, rispose l'on. Prinetti. E il Consiglio federale ruppe le relazioni col Silvestrelli; e il Governo italiano ruppe allora

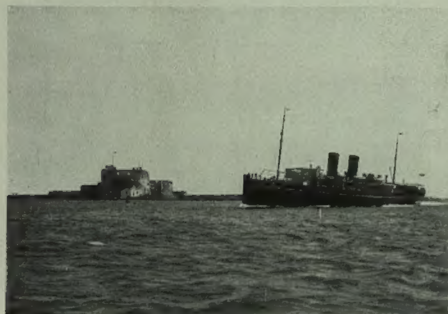


L'"Isis" attaccato alla banchina, pronto allo sbarco; il treno, pronto a ricevere la posta e i passeggeri.



Incidente alla visita doganale.

Brindisi. — La Valigia delle Indie (fotografie A. Monticelli).



L'entrata nell'avamporto e il semaforo.



L'agente della "Peninsulare„ il corriere postale e il console inglese.

Brindisi. — LA VALIGIA DELLE INDIE (fotografie A. Monticelli).

quelle col signor Carlin, ministro plenipotenziario della Confederazione presso il Quirinale. Nel villino fuori di Porta Pia dov'è la legazione svizzera, il signor Carlin si è lasciato intervistare da un giornalista; e allora la questione, già spinosa, lo è diventata ancor più colle dichiarazioni del signor Carlin; il quale sarà un bell'uomo, un uomo elegante, ma non è certo un uomo prudente.

Pur troppo, non sono migliori de' suoi discorsi le note del Governo centrale svizzero pubblicate nel Libro verde! Il Governo italiano ha ragione di protestare contro l'impunità, la protezione che la Svizzera accorda ai nefandi oltraggiatori delle nostre più sacre memorie!... La Svizzera è benemerita dinanzi all'Italia, dinanzi alla civiltà per l'ospitalità larga, benevola, ch'ella accordò per lunghi anni agli esuli nostri, in tempi d'oppressione liberticida: noi non dimenticheremo il fermo atteggiamento da essa preso e mantenuto, persino davanti alle minaccie d'un Impero potente qual'era l'austriaco: non dimenticheremo la protezione da essa accordata ai nostri profughi, alle tipografie liberali che diffondevano per tutta l'Europa volumi e opuscoli propugnanti il sacrosanto diritto dell'indipendenza italiana; ma il caso d'un Bertoni è ben diverso (ci pare!) dal caso d'un Giuseppe Mazzini, d'un Pellegrino Rossi, d'un Carlo Cattaneo, d'una principessa Belgiojoso!... Anche in questo, quale decadenza! Quale falsa interpretazione dei principii di libertà e del diritto internazionale! Vien proprio voglia di ripetere le parole che Madama Roland pronunciò davanti alla statua della Libertà, mentre s'avviava al patibolo: "Quanti delitti, o Libertà, si commettono nel tuo nome!„ Speriamo però in un arbitrato che pesi bene la vertenza sulla bilancia della giustizia, e che gli orsi di Berna vengano addomesticati.

▪

In altra parte dell'ILLUSTRAZIONE, parliamo della violenta agitazione nel Belgio per ottenere il suffragio universale. Sono state notti di sangue. Gendarmi contro cittadini: cittadini contro gendarmi: le guardie di polizia sfregiate coll'acido solforico, i cittadini sciabolati senza pietà: orecchi, nasi, mani tagliate; ospedali riboccanti di feriti. E poi attentati colla dinamite e scioperi: un inferno!

I disordini furono provocati dai socialisti, anche da quelli più e meno larvati (leggi *liberali!*); i quali, nel grosso della burrasca, si dissero: "Amici, noi non ci battiamo, ma ce la battiamo!„ E, infatti, nei tafferugli rimasero in prudente ombra per poi uscirne e invocare che il re — quel re di carta, come lo chiamavano — facesse tornare la calma! Si mette il fuoco nella casa, e poi si prega il padrone di casa di accorrere colle pompe.

Così si è sempre a due dita dalla guerra civile! Ahimè! tutte queste *prove generali* di rivoluzioni non fanno certamente lieta la primavera! E tutto questo can-can di passioni fa ancor più desiderare i rifugi dell'intelletto, gli studii!

▪

I giornali si occuparono poco (alcuni niente affatto) d'una conferenza tenuta a Milano dal celebre direttore della *Revue des Deux Mondes*. Ferdinando Brunetière è venuto a Milano apposta per discorrere sopra un tema capitale: sul positivismo e sul cattolicismo. Vi era un pubblico aristocratico, col cardinale alla testa; un pubblico quale mai abbiamo visto alle altre conferenze tenute quest'anno in tanta abbondanza. Chi fece venire a Milano il Brunetière, si aspettava da lui qualche cosa di ben chiaro sulla posizione papale in Italia. L'abilissimo oratore seppe invece deluderlo: seppe tenersi in confini discreti. Egli, il capo della prima rivista del mondo, non voleva certo imitare il signor Zemp e il signor Carlin; oggi poi, che le sorelle Francia e Italia si sono gettate di nuovo l'una fra le braccia dell'altra!... Il Brunetière non è un oratore, disse qualcuno. Ma, per un vero conferenziere, ciò è un pregio, mi pare. I falsi conferenzieri (che oggi si moltiplicano, come i conigli d'Australia) si possono trovare anche fra gli avvocati facondi. Il Brunetière non cerca mai gli effetti del discorso oratorio; bensì quelli del discorso confidenziale; egli non declama, parla; egli non gestiscola, ma sottolinea le parole, e più il pensiero, con un'inflessione sapiente di voce. Discorre rapido. Egli è un credente, s'intende: anzi un cattolico apostolico romano; ma crede di trovare in Augusto Comte, il gran maestro del positivismo, belle e buone dimostrazioni a favore della fede religiosa!... Tartassò e derise Cousin; ma l'eclettico Victor Cousin, più d'un Augusto Comte, darebbe certo ragione a Ferdinando Brunetière....

È un uomo piccolo e mingherlino. Quando venne presentato all'assemblea, nessuno s'immaginava che quel signore modesto, colla testa inclinata sul petto, che se ne stava in disparte, fosse il celebre letterato, che col suo articolo sulla bancarotta della scienza, aveva messo a fuoco il mondo del pensiero. Ma quando l'udimmo parlare con elettissima frase, con ordine ammirabile nella concatenazione delle idee, l'incanto sottile cominciò e durò sino all'ultima sillaba.

E queste son rose di primavera!

Leo.

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA
ALLA "EMANUELE FILIBERTO.„

Il 10 aprile festa militare a Spezia. S. A. R. il duca d'Aosta donava alla "Emanuele Filiberto„ la bandiera. Il principe giunse col treno, salutato da ventun colpo di cannone dalle navi ancorate nella rada; e coll'onorevole Morin, colle autorità municipali di Spezia, s'imbarcò sulla lancia *White*. Dal Porticciuolo, si staccarono anche, per recarsi pure a bordo della *Filiberto*, tutte le barche a vapore sulle quali presero posto gli ufficiali superiori e le autorità. All'apparire della *White*, le navi della rada salutarono con altri ventun colpo, e, a mano a mano, che la lancia giungeva presso le navi, gli equipaggi rendevan gli onori, facevano il saluto colla voce. La bandiera era già stata portata in antecedenza a bordo della *Filiberto;* magnifica bandiera rinchiusa nel suo artistico cofano, tutto in noce con borchie di bronzo; sul coperchio, spicca una riproduzione in bronzo del monumento ad Emanuele Filiberto a Torino. La bandiera, collo stemma sabaudo, delicatamente ricamato, misura metri 8,25 per 5,50. Il Duca volle che la festa del 10 fosse strettamente militare. Nessuna cerimonia religiosa. La bandiera sarà benedetta in seguito.

Quando il duca d'Aosta salì sulla *Filiberto*, seguito a breve distanza dagli ammiragli e dai capi di servizio e di corpo, l'equipaggio era bell'e schierato in coperta e una parte di esso sugli alberi. Il Duca consegnò la bandiera, pronunciando nobili parole. Il comandante Lorecchio gli rispose sollevando fragorosi applausi col grido di: *Viva la Casa Savoja! Viva il Re!*

Seguì il ministro della Marina, che pronunciò anch'egli un patriottico discorso. Gli ufficiali della *Filiberto* offersero quindi al Duca una colazione sulla nave. Il Duca ripartì per Torino, salutato da nuove salve.

IL "MARCO POLO„ DELLA REGINA MARGHERITA.

La Regina Margherita già amica dei monti, è diventata anch'essa amica del mare. La Casa Reale possiede un bell'yacht, *Jela*, un vaporetto di dugentocinquanta tonnellate della forza di cinquecentocinquanta cavalli, costruito a Porto Glasgow nel 1891. Il vecchio *Savoja*, che portò Re Umberto nella grandiosa festa Colombiana a Genova, è in disarmo e speriamo sarà conservato per le care memorie del Re Martire, che reca con sè. Sua Maestà la Regina Margherita aveva gettato lo sguardo sui molti yachts disponibili sempre nei porti inglesi, ma per il suo viaggio sugli azzurri flutti mediterranei preferì prendere a nolo un vapore italiano, che porta un glorioso nome veneziano: il *Marco Polo* della Navigazione Generale Italiana. È un magnifico vapore, e ne diamo il disegno. Esso venne costruito nel 1896 nel Cantiere Odero di Sestri Ponente. È della portata di millesseicento sessantaquattro tonnellate ed ha la forza di quattromila cavalli. Come *yacht* è forse di dimensioni alquanto eccessive, e per quanto ne sia curata la costruzione e abbia ricchi gli arredi, eleganti le linee, il *Marco Polo* resta sempre un postale col suo carattere utilitario; e non potrebbe reggere il confronto neppure con quelli dei grandi signori inglesi e americani che con tanto amore e così largo dispendio si dedicano allo *sport* navale.

La Regina Margherita si recò in Sicilia; e visitò il paradiso di Taormina. A Messina fu festeggiatissima. Col *Marco Polo* giunse il 14 a Terracina sbarcandovi, e proseguì per Roma. Il *Marco Polo* proseguì per Napoli.



Pellegrini russi reduci da San Nicola di Bari.



Viaggiatori e bagagli.

Brindisi. — La Valigia delle Indie (fotografie A. Monticelli).



Fot. Bettini.

IL GENERALE NICOLA HEUSCH, n. a Calci nel 1837, m. a Bari l'11 aprile.

Non era ancora cessato il compianto per la morte del generale Osio, che a Bari, dove da pochi giorni aveva assunto il comando dell'XI corpo d'esercito, morì l'11 aprile il tenente generale Nicola Heusch. Un'altra individualità; un'altra bella figura di soldato, che sparisce! Nato nel 1837 a Calci, nella provincia di Pisa, crebbe con l'istinto militare; egli era militare nell'anima. Non ancora diciottenne, si arruolò nel corpo dei veliti della Toscana. Gli avvenimenti del 1859 lo trovano sottotenente di fanteria, e, in quest'arma, percorre i gradi fino a quello di colonnello; quindi passa fra gli alpini e ne comanda il 4.° reggimento. Nel 1889, è maggior generale, e, nel 1892, succedendo al generale Pelloux, divenuto ministro della guerra, è nominato ispettore degli alpini. Tutti ricordano che, scoppiati nel 1894 i torbidi di Massa e Carrara, fu l'Heusch inviato colà a sedarli.

E lo stesso arduo, delicato ufficio il generale Heusch sostenne quattro anni dopo a Firenze e a Livorno. Egli seppe far rispettare le istituzioni senza ricorrere a violenze vendicative; — all'energia egli aggiungeva la serenità della mente, il tatto.

Da sole poche settimane nominato comandante di corpo d'esercito e decorato della medaglia mauriziana per merito militare di dieci lustri, il generale Heusch sparve quando, giunto all'apice della luminosa carriera, raccoglieva il frutto de' suoi lunghi e onorevoli servigi. Aveva fatto le campagne del '59, del '66, per l'indipendenza d'Italia e quella dell'Africa del '95 e del '96.

La salma, da Bari fu trasportata a Livorno. L'illustre estinto ebbe duplici onoranze: le solenni onoranze ufficiali e quelle della popolazione accorsa al passaggio del corteo.

A Bari, i funerali di Nicola Heusch, saranno a lungo ricordati. Dal palazzo del Comando militare, dove la salma venne esposta, fino alla stazione dalla quale partì, una fiumana di popolo volle porgere l'estremo saluto al valoroso. Il feretro era deposto su un affusto di cannone coperto di velo nero, tirato da quattro cavalli. Sulla bara, l'elmo col pennacchio bianco, la sciabola, le decorazioni. Seguiva il cavallo del generale. I figli del defunto, capitano Gino, venuto da Ravenna, e l'avvocato Giorgio, arrivato da Roma, procedevano con altri parenti. Quindi le autorità e un carro di corone. L'arcivescovo mons. Vaccaro benedisse nella chiesa di San Rocco la salma, e i cantori della *Schola cantorum* del Seminario innalzarono preci, fra le quali un motto liturgico a canto figurato a due voci. Alla stazione, l'effetto era stupendo, ma fu guastato dalla pioggia: una pioggia scrosciante....

IL PITTORE VIRGILIO RIPÀRI.

Il pittore delle giovani monache e dei fiori morì in una casa di salute a Milano, l'11 aprile corrente, dopo avere sofferto a lungo per un'artrite deformante, che gl'impediva di lavorare, accrescendo così i patimenti del povero artista. Dov'era nato Virgilio Ripàri?... Non lo sapeva nemmen lui. Bambino fu abbandonato come Mosè, sulla riva d'un fiume; e precisamente sulla riva del Mincio in una campagna del Mantovano. Alcuni contadini lo trovarono e lo portarono all'ospizio dei trovatelli di Mantova dove gli diedero il cognome di Ripàri da *ripa* dov'era stato trovato; e il nome di Virgilio, nome del grande poeta Mantovano. Quando fu giovincello, l'ospizio lo affidò ad alcuni contadini della campagna, che gli facevano custodire le galline, le oche, e condurre le carriuole a piedi scalzi. Come Giotto, cominciò a disegnare sulle pietre: il sindaco del paese lo vide e lo condusse con sè a Milano perchè studiasse a Brera. E l'infelice passò per una vera *via crucis* di traversie, di privazioni, di fame; ma egli voleva diventare artista, e divenne!

Come tecnica, e anche come idealità, Virgilio Ripàri discendeva dalla scuola di Tranquillo Cremona. Ma non era un imitatore nel senso umile e umiliante della parola. Attingeva i soggetti nell'animo suo; soggetti gentilissimi. Dipinse una giovane monaca, che, sola, mesta nel giardino del convento, coglie gli azzurri fiori dell'*ireos*. A che pensa?... A chi?... Ricordiamo una breve, delicatissima poesia del Coppée, che rappresenta lo stesso soggetto: una suora s'aggira malinconica fra le erbe dell'orto e pensa al suo amore perduto; e l'anima sua, rassegnata, sale al cielo come una nuvola d'incenso. Virgilio Ripàri non s'inspirò certo alla poesia del Coppée, ch'egli non conosceva neppur di nome. Notiamo la coincidenza.

Quel quadro diede fama all'autore. Da allora, dovemmo contare anche su Virgilio Ripàri, come su uno degli artisti più espressivi della nuova scuola lombarda; sopra un pittore che non solo



Fot. Guigoni e Rossi.

Il pittore Virgilio Ripàri.

possedeva il "sentimento del colore„ ma anche il sentimento dei concetti pittorici.

E da allora, le monache e i fiori (specialmente le rose gialle) ritornarono sulle tele del Ripàri: le une ci parlavano di mestizia; di letizia le altre: e le monache diventavano anche giovani borghesi dal tipo spiccatamente lombardo, dai grandi occhi bruni e dalle forme fiorenti. Ricordiamo due fidanzati in mezzo ai fiori; giovanette liete che gettan via garofani, rose, geranii; graziose vendemmiatrici fra i tralci d'uva.... Negli ultimi anni, dipinse qualche quadro anche per la regina Vittoria d'Inghilterra. Citiamo i titoli de' suoi quadri principali: *Passeggio nel giardino, Buon giorno!, I fiori per la sagra, Per l'onomastico della padrona, Peccato e preghiera, Al fonte, Furto innocente....*

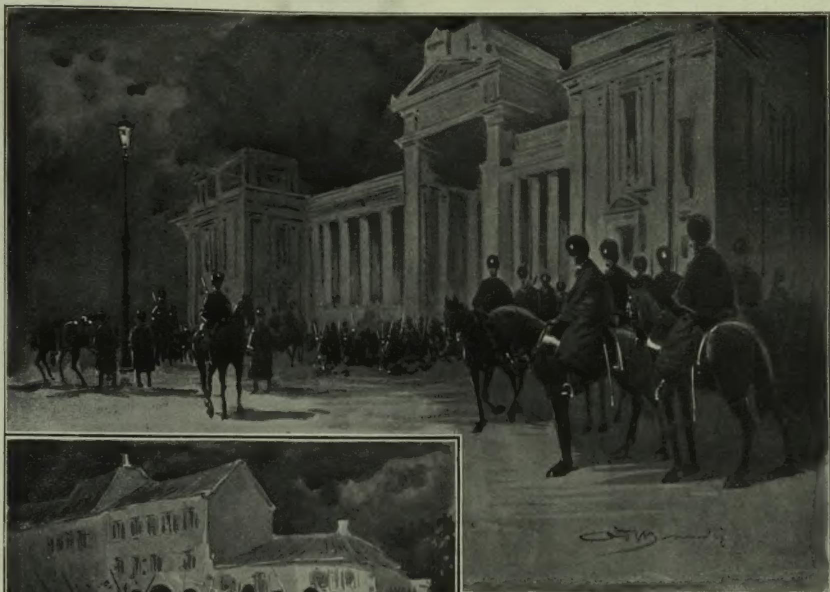
Un particolare patriottico: Nel 1866, il Ripàri fu tra i primi ad arruolarsi con Garibaldi. Combattè a Bezzecca, dove salvò la vita a un amico.

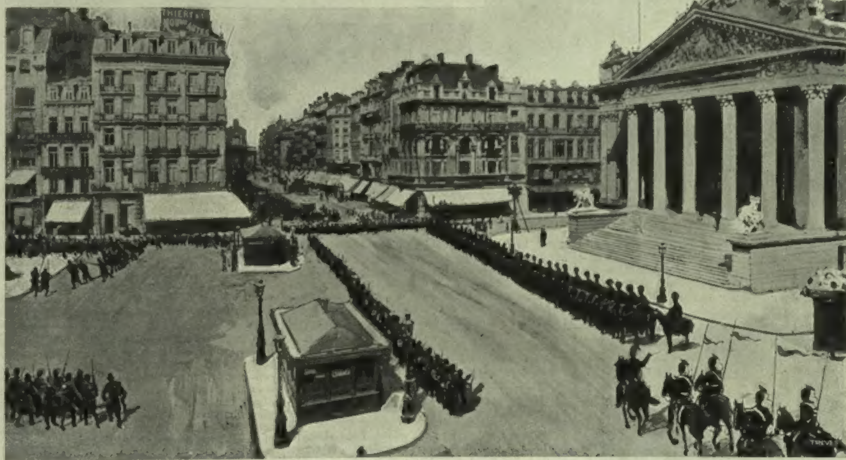


Fot. Giulio Rossi.

Jacopo Brizzi.

∿∿ Nelle prime ore antimeridiane del 15 aprile, m. a Milano *Jacopo Brizzi*, dirigente del teatro Manzoni, nel qual posto successe al compianto Eugenio Lombardi: e prima era direttore del teatro dei Filodrammatici, pure di Milano. Nato nel 1832 a Zara da padre romagnolo, attore mediocre, il Brizzi lo seguì nell'arte, recitando sempre in buone compagnie, accanto a Clementina Cazzòla, che divenne sua moglie, accanto a Ernesto Rossi e ad altri artisti celebri. Egli stesso disse modestamente di sè: "Fui attore studioso, ma mediocre: l'esecuzione tradiva spesso il concetto.„ Lo ricordiamo con Ernesto Rossi nella parte di Jago nell'*Otello*. Per ventitrè anni di seguito, il Brizzi fu l'amministratore, il segretario di Ernesto Rossi, il quale, nelle sue interminabili memorie, dove profonde tante e tante pagine per sè, nessuna pagina degna consacra al suo fido ed entusiasta seguace. Jacopo Brizzi scriveva d'arte sui giornali teatrali e si dilettava a scrivere versi che leggeva volentieri agli amici.





1. Il palazzo di giustizia occupato militarmente. — 2. La carica sulla via Louise. — 3. Nel boulevard Anspach.

I MOTI RIVOLUZIONARI DI BRUXELLES (disegni di A. Minardi, da schizzi dal vero di A. Couillet) [V. pag. 310].

Il sogno di Cecil Rhodes.

Il sogno della ferrovia dal Capo alle Piramidi su territorio inglese non doveva compiersi durante la vita di quello che l'aveva sì caldamente accarezzato.

Cecil Rhodes cogli intimi suoi amici dott. Jameson e sir Charles Mitcalfe era di passaggio da Assuan tre mesi or sono in viaggio per Kartum. Il gran sognatore voleva spingersi verso il Sud a rendersi conto dei progressi fatti verso il compimento della grande opera che, mentre si trovava dalla parte del Capo intralciata dalla guerra fatale, si è da questa parte invece molto inoltrata nel continente, dopo essere anche qui passata su campi di battaglia dove migliaia di dervisci perirono senz'altra colpa che quella di essere rimasti da qualche secolo in ritardo sulla civiltà invadente. La ferrovia, avanzandosi non solo si apre la strada spianando le montagne, sradicando le foreste, ma essa deve pure passare sui corpi di quelli che le ostacolano il passaggio.

Quando Cecil Rhodes diceva *all red*, tutto rosso, sognando una ferrovia tutta su territorio britannico marcato in rosso sulla carta geografica dal Capo al Mediterraneo, egli non pensava certamente quanta analogia avesse il colore da lui scelto con quello del sangue da spargersi prima di conquistarlo.

Egli non vedeva che la metà. — Cosa sono, egli pensava, gli ostacoli paragonati alla meta? Le roccie tormentate dalla dinamite, le foreste abbattute dalla scure e dal fuoco, le tribù distrutte dai Maxims, non sono altro che materia che si trasforma. Dopo la tempesta il sereno, dopo la guerra la pace, e con essa le foreste di alberi inutili faranno posto a campi ubertosi e fecondi, le tribù spariranno davanti a popoli laboriosi e utili. La natura verrà disciplinata a profitto dell'uomo, i fiumi saranno domati e daranno alla terra quelle acque che ora sovente le rifiutano. Gli uomini rinati coltiveranno la terra e nel benessere dimenticheranno le sofferenze patite e benediranno il ferro trasformatore. — Il sogno di Cecil Rhodes si realizzerà non a beneficio esclusivo degli inglesi ma degli uomini tutti. E infatti l'opera gigantesca del serbatoio Niliaco di Assuan, al piede della quale Cecil Rhodes viene in un gruppo fotografico con altri pionieri rappresentato in questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, non è essa un primo passo nell'opera fecondatrice della pace dopo una guerra devastatrice di 20 anni che ha messo a sangue e a fuoco il Sudan Egiziano? — Due anni appena sono trascorsi dalla distruzione del Mahdismo e già la contrada intera si sente rinata. — Come dopo l'incendio che ha distrutto una prateria l'erba nuova rigermoglia fecondata dalle ceneri.

Ora anche colui che sognava questa trasformazione a base di fuoco s'è occultato nella morte senza averla veduta tutta compiuta, ma altri molti sorgeranno sulle sue orme.

Anche l'incendio che ora foscamente illumina il cielo Sud Africano, da lui acceso, si sarà spento e allora sui campi e nelle viscere del Transvaal converranno gli affamati da tutte le parti della terra a dividere coi Boeri quel pane ch'essi volevano solamente per loro. Quando l'Affrica tutta si sarà data, quando l'Asia, l'Australia si saranno riplasmate, non vi sarà più miseria nè questione sociale; l'equilibrio intellettuale e finanziario si sarà stabilito tra le diverse razze e i diversi popoli e non vi saranno più nè conquistati nè conquistatori. La terra bastando a tutti e ognuno bastando a sè stesso, l'ideale dei socialisti sarà raggiunto.

Intanto, invece di sprecare fiato e di batterci in un ambiente ristretto ove le risorse sono esaurite dal gran numero degli sfruttatori, si facciano essi avanti alla conquista della terra ch'è ancora tanto vasta e tanto ricca. E invece di giudicare con un falso sentimentalismo quei coraggiosi che spianano loro la via, cerchino di aiutarli nell'opera dissodatrice adoperando senza pietà il fuoco, la vanga e l'aratro.

Da Assuan, 8 aprile 1902.

E. ALESSANDRINI.

CECIL RHODES E I SUOI AMICI JAMESON E MITCALFE
attorniati dalle principali personalità che concorsero alla costruzione del serbatoio niliaco di Assuan (fotografia di D. S. Georges).



Berna. — IL NUOVO PALAZZO DEL PARLAMENTO FEDERALE SVIZZERO, inaugurato il 12 aprile (fotografia M. Qual Cendres)

Berna e l'incidente diplomatico italo-svizzero. Su questo incidente che condusse alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica Elvetica e il Regno d'Italia, parliamo nel Corriere. Il commendator Silvestrelli, ministro d'Italia a Berna, che tutti gli svizzeri additano come causa della rottura, che tutti gl'italiani difendono, non è un diplomatico di vecchia data: è entrato tardi nella carriera: prima, esercitava la professione d'ingegnere. Fu mandato a quel posto dal ministro degli esteri, on. Prinetti, che molta fiducia in lui riponeva. Egli non fu richiamato da Berna, come il Consiglio federale pretendeva.... Il ministro svizzero a Roma, il quarantenne Gastone Carlin, che alloggiava nella bella casina di Villa Patrizi fuori porta Pia, dovette invece lasciar la capitale per le sue imprudenze e per il resto. Da ultimo, Berna, dove scoppiarono i dissapori, fu in festa, inaugurando il nuovo palazzo del Parlamento, dove si discuterà la rottura diplomatica di cui tanto oggi si parla.

Il Consiglio federale svizzero e l'Assemblea federale inaugurarono il primo aprile a Berna quel nuovo palazzo del Parlamento, la cui costruzione, decretata nel 1892, cominciò nel '94. L'edifizio forma, coi due palazzi delle amministrazioni ch'esso allaccia un insieme lungo 300 metri: una cupola lo sovrasta levandosi 67 metri dal suolo. Il palazzo fu eretto sui disegni e sotto la direzione del prof. Auer, architetto di San Gallo; e costò otto milioni. Seguendo il voto formale del Parlamento, l'ornamentazione fu affidata a soli artefici svizzeri: i materiali, pietre e marmi, sono svizzeri anch'essi. Non sono concordi i giudizii estetici su questo palazzo che è certo di gusto discutibile. L'inaugurazione riuscì solenne: una duplice festa ufficiale e popolare. Dopo d'essersi riuniti un'ultima volta nell'antica sala del Consiglio nazionale, i membri del Parlamento si diressero, in gran corteo, verso il nuovo palazzo, mentre tutte le campane delle chiese squillavano allegramente a distesa. Le autorità del Cantone e della municipalità, precedute da un corpo di musica, marciavano alla testa del corteo. Un distaccamento di fanteria e i battaglioni dei cadetti formavano ala al lungo percorso: enorme la folla. Arrivate nel Consiglio nazionale, le due Camere riunite presero posto salutate da un discorso del signor Zemp, presidente del Consiglio federale.

FENOMENI DELLA SPECIE UMANA.

Del famoso e colossale circo "Barnum e Bailey" trasportato recentemente a Parigi, ove trovò posto in quella immensa Galleria delle macchine sorta durante l'Esposizione del 1889 e che fece anche parte dell'Esposizione ultima, si è molto parlato come di una organizzazione originale che solo in America fu possibile d'iniziare e realizzare. È noto che il fondatore di questo circo gigantesco, Philas Taylor Barnum, di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si occupò già a lungo, è morto da tempo, ricco sfondato, dopo aver cominciato la sua carriera col fare il bifolco, in un piccolo villaggio del Connecticut. Oggi proprietario del circo è il Bailey, genero di Barnum, che conduce attraverso il mondo in 67 grandi vagoni, 1200 persone, 600 cavalli, una straordinaria raccolta di animali feroci, e cavallerizzi, funamboli, ginnasti, equilibristi, ecc., i quali, quando non trovano un locale vastissimo come la Galleria delle macchine e la Sala delle feste, si mostrano al pubblico sotto una tenda colossale, che è costata 30 mila franchi, e che può raccogliere sotto di sè ben 15 mila spettatori.

È cosa nota ancora come una sezione del circo sia formata da una raccolta di *fenomeni*, uno più strano dell'altro, che ha reso celebre il nome di Barnum; salvo che invece di fenomeni sarà meglio dir *prodigi*, visto che quest'ultimo appellativo sembra agl'interessati più dignitoso. In genere si tratta veramente di curiosità prodigiose della specie umana, alle quali un po' d'artificio serve a dare un'aria ancor più singolare; non tutte sono delle mostruosità, ma esseri dotati di straordinarie proprietà naturali, rese tal volta più accentuate da un particolare allenamento.

Ad ogni modo questa tribù di prodigi, che formò sempre la caratteristica delle esposizioni di Barnum, presenta un raro interesse allo scienziato, che nelle singolarità anatomiche, fisiologiche e psicologiche, studiandone le cause e gli effetti, può giungere a importanti deduzioni, o alla soluzione d'interessanti problemi. Con questo scopo il prof. Manouvrier esaminò i prodigi del circo Barnum, durante una visita riservata ai medici; e delle sue osservazioni comunicate alla Scuola d'antropologia di Parigi è piacevole ed utile prender conoscenza, tanto più che il pubblico s'interessa generalmente ai fenomeni viventi, e quasi sempre è ingannato. Nè l'inganno riesce spiacevole quando è fatto con garbo.

■

Avanti, avanti, Signori! Ecco qui un individuo dallo stomaco di struzzo, che mangia il vetro e beve il petrolio, non sappiamo con quanto piacere, ma certo senza danno. Al Manouvrier questi pasti non sono sembrati di buona lega, e ritiene che invece di sgretolare i pezzi di un tubo di vetro, l'uomo fenomeno sostituisca ad essi dei frammenti di zucchero candito, e inghiotti bevande che somigliano al petrolio soltanto per l'odore ad esse comunicato da un semplice rivestimento di petrolio dato ai recipienti. Ora, in verità, l'esempio d'individui che mangiano il vetro ben frantumato non è poi tanto raro, e forse non è tanto pericoloso quanto crede il Manouvrier; gli Aissa-Houa nei loro raccapriccianti esercizi per cui vanno famosi, oltre a foglie di cactus mangiano anche frammenti di vetro, mentre in certe manifestazioni morbose, la mania di mangiare il vetro s'incontra non di rado.

Un altro cibo strano è quello cui ricorre un certo Maxey, denominato il "Re degli aghi" perchè inghiottisce una quantità di questi minuti ordigni da lavoro, e poi ne tira fuori dalla gola una serie regolarmente disposti lungo un filo. A parte quest'ultimo esercizio di prestidigitazione, che al Manouvrier rende sospetto tutto il resto, aggiungeremo che l'ingurgitazione degli aghi è stata più volte segnalata; essa non sembra recar danno alle persone, generalmente donne, che la praticano; gli aghi penetrano nei tessuti interni,



IL SERVIZIO DEI CANI PEI FERITI IN GUERRA (disegno di R. Salvadori, da fotografie) [V. a pag. 316].



Roma. — Il Colosseo in fiamme (disegno di Dante Paolocci; V. a pag. 317).



L'incrociatore "Emanuele Filiberto".

e compiendo una singolare ed innocua migrazione attraverso ai tessuti stessi, spuntano dopo qualche tempo qua e là di sotto alla pelle ed abbandonano il corpo che li ha ospitati.

Più positivo ne' suoi esercizi è l'"uomo-cuscinetto" che si conficca degli spilloni da cappello da donna, nella lingua, nelle braccia, nelle guance, senza mostrar dolore e senza emetter sangue. Lo stesso fanno, del resto, gli Aissa-Houa che vedemmo all'Esposizione del 1889, ed il fatto strano è dovuto ad una *analgesia*, cioè ad una insensibilità che si osserva spesso in certe malattie; il curioso, nel caso attuale, sta in ciò, che l'uomo-fenomeno del circo Barnum è sano e robusto, e sembra che la insensibilità di cui è dotato gli si sia rivelata, se non prodotta, dopo un disastro ferroviario, in seguito al quale subì, senza provare alcun dolore, l'autopsia di un pollice. Non è improbabile che questa analgesia temporanea sia stata coltivata dal soggetto in modo da rendere, con bucature successive, resistenti e insensibili, determinati punti del corpo.

Ecco qui altri due prodigi che modificano in modo curioso il loro corpo: Uno di essi si afferra la pelle delle gote e la tira, assottigliata, sino a toccar le spalle, formandone come due bizzarri scopettoni; lasciando poi le guance tornar bruscamente, come se fossero di caucciù, al loro posto. Questa elasticità, per cui vanno famose le scimmie che trasformano le loro gote in saccocce da provviste, e senza ricorrere a tale non improbabile ereditarietà atavica, è ammissibile che un po' la conformazione e molto l'esercizio abbiano permesso al soggetto di educar così la pelle delle guance, che del resto è la più estensibile del corpo e ricca di muscoli retrattori.

L'altro prodigio è ancor più interessante, essendo capace di allungarsi e scorciarsi a volontà, come un canocchiale a tubi rientranti. Questo allungamento, che si vuole raggiunga i 45 centimetri, permette al soggetto di superare a poco per volta una persona presa come altezza di riferimento, in modo da stendere alla fine il braccio al disopra della persona stessa; oppure, tenendo fermo il corpo, l'"uomo-canocchiale" allunga il proprio braccio sino a toccare il volto di una persona, dal quale la sua mano distava da principio una ventina di centimetri. Il Manouvrier aveva già mostrato come il corpo umano possa sempre, mediante una serie di stiramenti del busto, allungarsi di un poco; nell'individuo del circo Barnum, la spina dorsale deve avere una curvatura assai pronunciata, che il soggetto nasconde abilmente, in maniera da potere in pochi istanti raddrizzarsi e allungarsi per 15 o 20 centimetri, cioè di circa una testa, il che è sufficente a provocare una grande meraviglia negli spettatori. In quanto all'allungamento del braccio, trattasi probabilmente più di abilità che di un fenomeno reale; il tenere stretto al corpo l'omoplata e un po' ad angolo il braccio rispetto alla linea delle spalle, permette all'uomo-canocchiale, con un insensibile movimento del corpo, di allungare il braccio, la cui lunghezza sembra anche più esagerata e sproporzionata se il soggetto torna a far rientrare la propria schiena e a diminuire la propria statura. La parte interessante e strana di tutto l'esercizio, sta dunque soltanto in questa speciale proprietà della spina dorsale, dovuta forse ad un indebolimento dei legamenti vertebrali, che può esser corretto a volontà dall'azione muscolare.

Ecco ora il signor Wells, che fra tutti gli uomini di testa dura vanta certo il primato; egli piega sul suo cranio una robusta sbarra di ferro, e fa spezzare a colpi di mazza una grossa pietra calcarea, che compiacentemente tiene ferma colle mani sul capo. Si tratta in questo caso di un anormale spessore delle ossa del cranio, spessore che senza raggiungere i cinque centimetri accusati dal soggetto, i quali lascierebbero ben poco spazio al cervello, anche con un centimetro è già straordinario; forse tale spessore è conseguenza di ferite e di esercizio. Intanto è bene notare che



Cofano che racchiude la bandiera della R. nave "Emanuele Filiberto".
(Fotografia Rossetti). [V. a pag. 309].

nella sorprendente mazzolata, una parte della forza viva del colpo si annulla nella pietra, provocandone la rottura; ma per quella che resta, senza dubbio il cranio dimostra una bella resistenza!

Un altro soggetto interessante del circo Barnum è "l'uomo scheletro„ ridotto ormai a non aver più che pelle ed ossa. Il povero diavolo è veramente un ammalato, affetto da una grave e progressiva atrofia del tessuto muscolare. È questa una malattia assai nota; e ricordiamo di aver veduto alla Salpêtrière una bella fanciulla colpita da questo male e condannata fatalmente a veder scomparire, immobilizzata in un letto, a poco per volta i propri muscoli, senza che alcun rimedio fosse possibile. L'uomo-scheletro del circo Barnum è ormai ridotto a tale esaurimento muscolare, che non può fare a meno del bastone per raddrizzarsi se per caso si china; ed egli cerca di esagerare la propria magrezza vestendo attillato e di nero, e allontana in parte il senso di tristezza che infonde la sua vista, con una accentuata e ridicola aria di eleganza. Peccato che all'uomo-scheletro non faccia macabro riscontro l'"uomo-mummia„ che deve la sua orribile apparenza ad uno speciale indurimento della pelle, la quale chiude l'individuo come in una specie di guaina inestendibile e bruna, e ne arresta ogni ulteriore sviluppo. Siffatta alterazione, detta sclerodermia, è stata molto bene studiata; ed anche ultimamente si mostrava al pubblico una di queste mummie viventi, dagli occhi e dalle labbra indurite ed immobili; aveva 28 anni e pesava 24 chili. Il circo Barnum possedeva altri due prodigi interessanti: due coppie di gemelli xifopagi; una di queste coppie, di sesso femminile, formato dalle sorelle Doodica e Radica già descritte dall'ILLUSTRAZIONE, si è ridotta, come tutti sanno, ad un solo individuo. È rimasta una sola coppia di due fratelli, detti siamesi dal loro prototipo, che i dottori Vaschide e Vurpas ebbero il permesso di esaminare, e di sottoporre a ricerche fisiologiche sperimentali. I due ragazzi hanno quattordici anni; essi sono uniti fra loro da una membrana sulla quale trovasi un unico umbilico.



LA "MARCO POLO„ DOVE VIAGGIA LA REGINA MARGHERITA.



L'ambasciatore Pasetti, l'ambasciatrice e l'ammiraglio Rippert a bordo della corazzata "Monarch„.





L'ambasciatore Pasetti, l'ambasciatrice e l'attaché navale austriaco sbarcano dal "Monarch„.

Napoli. — LA CORAZZATA AUSTRIACA "MONARCH„ (fotografie C. Crocco Egineta). V. a pag. 317.

Questo ponte membranoso ha una periferia di 22 centimetri, e subisce dei rigonfiamenti e dei restringimenti sotto l'azione del respiro e degli sforzi muscolari; quando i due fanciulli stanno in posizione normale, l'uno dirimpetto all'altro, la distanza fra loro è di sei centimetri. I cuori dei due individui battono all'unisono; i loro movimenti sono ben coordinati, e con una intesa preventiva danno prova di grande agilità.

In conclusione, in questo mostro doppio, ciascuno dei due soggetti ha una vita biologica nettamente delimitata per le funzioni organiche; uno dei due, Liao-Tun-Cien, è più robusto, più energico; l'altro, Liao-Sienne-Cien, è più delicato ed ha una sensibilità più grande, in modo che obbedisce sempre al fratello, il quale sembra essere quello che nelle due esistenze tiene il comando. Vaschide e Vurpas non credono possibile una operazione diretta a separare tali due esistenze, che pur essendo distinte, presentano un parallelismo perfetto nelle loro funzioni.

Altre minute ricerche fatte dai due medici sulla vita mentale dei due fratelli, hanno condotto ad interessanti risultati. Così i due fratelli possono addormentarsi e svegliarsi individualmente, ma i varii bisogni sono risentiti simultaneamente, forse in conseguenza dell'intimo nesso della loro vita biologica. Si è poi riconosciuto il fatto curioso che sulla metà della membrana che unisce i due fratelli, esiste una stretta zona perfettamente insensibile. Le emozioni sono indipendenti, ma l'emozione di un fratello finisce coll'influire sull'altro, influenza che manifestasi anche nei fenomeni della respirazione; basta far stare un po' senza respirare uno dei fratelli, perchè presto s'indebolisca il ritmo respiratorio dell'altro. Dei due, il fratello di destra (guardando la coppia per didietro) è il più intelligente; i due *inseparabili* sono generalmente di umore allegrissimo, ma spesso, per un nonnulla, litigano fra loro.

*

Finalmente, del Circo fanno parte: Zip, un microcefalo di 50 anni circa, ammaestrato come un cagnolino, ma di questo assai meno intelligente; una donna barbuta; l'uomo peloso Jo-Jo; il nano Pietro il Grande, alto 58 centimetri, ben proporzionato in tutte le sue membra e anche nella testa, il che lo rende poco intelligente, al contrario di quanto si osserva in una nana, la Regina Mab, la cui svegliatezza dipende dall'esser la sua testa assai voluminosa; e infine un gigante mastodontico, una bambina dai capelli simili al musco, e persino una donna magnetica, di tal forza da far girare.... l'ago a tutte le bussole del mondo. Una raccolta non indegna del titolo di prodigiosa, e che, come ha veduto il lettore, anche spogliata di innocenti e spiegabili esagerazioni, offre particolarità molto interessanti per lo studioso e per l'osservatore.

ERNESTO MANCINI.

L'edizione della Francesca da Rimini.

Riprodurre, o anche solo riassumere, tutti gli articoli che continuano a pubblicarsi intorno all'ultima opera di G. d'Annunzio, non è più possibile. Ora sono anche i giornali e le riviste germaniche, che se ne occupano con quella ampiezza che è loro consentita dallo spazio enorme di cui dispongono, e con quella dottrina minuziosa che è nella loro indole. Se sotto l'aspetto teatrale le opinioni sono discordi, dal lato poetico e come resurrezione fedele e magistrale dell'antico, l'ammirazione è unanime, e la *Francesca da Rimini* è acclamata dai critici più competenti come un vero capolavoro.

Anco per la edizione, la sorpresa e le lodi sono generali; e su questa ci sia permessa la compiacenza di riprodurre alcune recensioni descrittive.

Molto esatta è quella che ne dà *Il Resto del Carlino* nel suo numero del 15 aprile:

L'edizione della *Francesca* è veramente magnifica per il lusso e per la novità sua, e di ciò agevolmente si persuaderà il lettore soltanto se rifletta un istante che alla medesima ha presieduto l'impeccabile gusto di un artista sovrano qual'è il D'Annunzio.

Da moltissimo tempo, da noi, non era stato messo in vendita, ad un prezzo non elevato, un libro stampato con tanta venustà.

Anzitutto è d'uopo avvertire che gli editori si sono proposti l'imitazione di un *paleotipo*, cioè di uno di quei libri che sono considerati come usciti dalla culla della tipografia. È un volume in-8° grande, sesto abbastanza comodo, e tutta la sua fisionomia è austera e piena di grazia ad un tempo. In esso è un insieme di qualità difficili a riunirsi: il testo è correttissimo, i caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo accoppiano l'eleganza alla chiarezza, le iniziali e le didascalie sono color sinopia; la carta è a mano, solida, e non offende l'occhio; i margini interno ed esterno di una larghezza ben proporzionata alla pagina stampata.

Il frontespizio, le iniziali e i vari disegni che Adolfo De Carolis ideò inspirandosi alle xilografie, e la notazione musicale riprodotta di su antichi cimeli della Biblioteca del Liceo comunale di Bologna, completano il volume che è riuscito una perfetta imitazione di uno di quei meravigliosi incunabuli, d'onde si sprigionano il profumo e le grazie del Rinascimento.

Le rilegature sono di due sorta: in tela speciale con fregi d'oro l'una, ed in vera pergamena con fregi e nastri di stile antico l'altra.

Il pubblico può così leggere la *Francesca da Rimini* nella sua integrità, con quei passi, pure bellissimi, che si omisero alla recitazione o per brevità o per difficoltà di interpretazione, ma che assai giovano a meglio determinare l'ambiente, l'azione, e i caratteri, il che è di speciale importanza in un'opera come questa che, anche se considerata soltanto come un grande quadro storico dello scorcio del Duecento, rimane pur sempre un'azione in cui si vengono svolgendo le figure di quel tempo, con mirabile intuizione poetica.

Dopo il giudizio del giornale italiano, ecco quello di un giornale straniero: l'autorevolissima *Neue Freie Presse* di Vienna:

....Questo libro è per sè stesso un monumento artistico, innalzato in onore del poeta e dell'opera sua. Al vederlo si potrebbe supporre d'avere innanzi a sè un capolavoro dell'epoca più fiorente della stampa in Venezia, nel sedicesimo secolo, un'opera classica delle celebri officine della famiglia Manuzio.

L'artistica ornamentazione del volume fu inspirata alla circostanza, che nella stessa tragedia, è rappresentata da un libro la parte principale — la storia di Lancillotto del Lago.

Perciò sulla copertina dell'opera poetica del D'Annunzio, rilegata in finissima pergamena, spicca in oro una vignetta, simboleggiante l'opera complessiva, — un libro antico trapassato da una spada rilucente, col motto: *Noi leggeramo* — le parole di Francesca, nel poema di Dante. Una corona d'alloro circonda tale simbolo. La stampa presenta la splendida bellezza dei caratteri latini nell'epoca del Rinascimento. Il titolo rappresenta una tavola votiva, coll'iscrizione: *Francesca da Rimini. Tragedia di Gabriele d'Annunzio, rappresentata in Roma nell'anno 1901 a dì 9 del mese di decembre, impressa in Milano per i fratelli Treves nell'anno 1902 a dì 20 del mese di marzo.* L'opera di D'Annunzio è preceduta da una dedica poetica all'artista, per cui egli la creò; cioè: Alla divina Eleonora Duse: ed ha quale vignetta una testa di Medusa. Tutti gli altri artistici fregi del volume, hanno l'impronta del vero stile italiano del Rinascimento. Una prova di tal genere di disegno si può ammirare in proporzioni ingrandite, sugli avvisi posti alle cantonate di Vienna. La stampa di tutta l'opera è in rosso e in nero, il testo della tragedia in nero, tutte le didascalie in rosso.

Ciò concorre a render vieppiù chiaro e vivace il testo drammatico. Nel libro trovasi pure la musica composta espressamente per diverse parti della tragedia. Sur una tavola in fondo al volume, il poeta, il disegnatore e l'editore si presentano un'altra volta al pubblico: *Gabriel Nuncius finxit — Adolphus de Carolis ornavit — Treves bibliop. accuratissime impressit.* Ben di rado fu dato sin ora ad un poeta, di poter porgere ai suoi lettori, la propria opera, in una forma sì eletta e sì ammirevole!

In simili termini di elogio si esprime pure, in un altro importante giornale viennese, il *Neues Wiener Tagblatt*, il critico Hermann Bahr di cui la scorsa settimana i nostri lettori hanno letto riprodotto il bell'articolo sulla tragedia. Il Bahr chiama questa edizione un vero "miracolo" per lusso e buon gusto.

Infine, la *National Zeitung* di Berlino del 13 aprile dedica all'opera del nostro poeta un'appendice di nove colonne; una delle quali è dedicata all'edizione, "che appartiene incontestabilmente alle più belle ed originali che i bibliofili possano vedere."

LE AGITAZIONI NEL BELGIO.

L'origine ne è questa: Nelle ultime elezioni, i deputati socialisti del Belgio avevano annunciato ai loro elettori che una delle principali riforme da ottenersi era quella del suffragio universale. Una proposta di revisione in questo senso era stata presentata un mese fa all'ufficio della Camera dei deputati: proposta alle quale aderirono anche i liberali. Ma il Governo clericale (che ha l'on. De Smet de Necyer a presidente) non si mostrò favorevole a una nuova revisione costituzionale, avendo l'ultima di esse — quella del 1894 — dato troppo cattivi risultati. I socialisti, allora, decisero di fare dell'ostruzionismo parlamentare, impedendo così la discussione dei bilanci. E i bilanci furono votati senza discussione, per poter arrivare più presto alla revisione costituzionale, al suffragio universale.

Per preparare gli spiriti, i deputati dell'estrema sinistra avevano, da quindici giorni organizzati dei *meetings* e dei cortei che percorrevano Bruxelles e gli altri principali comuni del Belgio. Alcuni eccitarono disordini; i quali si estesero in modo da temere una vera rivoluzione. Nella sera del 9 aprile, oltre tremila persone, s'accalcavano nel salone della Casa del popolo, dove i deputati socialisti di Bruxelles dovevano parlare sulla situazione politica. L'atmosfera era satura di sentimenti rivoluzionarii e il canto della "Marsigliese" della "Carmagnola" e dell'"Internazionale" veniva interrotto da grida persistenti di: "Rivoluzione! Rivoluzione!" Si pronunciano molti discorsi e quando il comizio si scioglie, un corteo numeroso percorre la via acclamando al suffragio universale. Le sedi dei giornali cattolici sono salutate da un *charivari* assordante. Sassi che volano, vetri rotti. Due poliziotti, che hanno sguainato le sciabole vengono disarmati e malmenati: devono essere trasportati all'ospedale con gravi ferite alla testa. Il corteo si dirige, allora, verso il palazzo del principe ereditario, ma vien respinto da un cordone di poliziotti. Arriva un centinaio di gendarmi a cavallo, ma viene accolto da una fitta sassajuola. I gendarmi caricano la folla, alcuni cadono feriti. I dimostranti si spandono pei sobborghi. Il convento delle "Dames de Marie" vien preso d'assalto. Gli agenti di polizia accorrono: altri feriti. I dimostranti procedono allora verso Schaërbeck, spegnendo tutt'i fanali. Dinanzi alla casa del deputato clericale Hoyois, i tumultuanti sparano un colpo di rivoltella. Il deputato si fa coraggiosamente al balcone; ma deve subito ritirarsi perchè i sassi volano; e le finestre e le porte vanno fra urli bestiali in frantumi. Presso la Place Liedts avviene l'episodio più tragico. Un gruppo di poliziotti pretende di sbarrare il passo ai dimostranti. Ne segue un conflitto sanguinoso. Da ambe le parti, si sparano le rivoltelle. Sono scariche incessanti. I gendarmi non hanno più munizioni; e i dimostranti continuano il fuoco. Un agente, colpito al cuore, cade, spira sull'istante. Un altro precipita in un *cabaret* e si nasconde in una cantina. Il *cabaret* è preso e saccheggiato: si appicca il fuoco nella cantina. Accorrono i pompieri, spengono le fiamme, e salvano l'agente di polizia. Altro conflitto in Place Rogier, dove altri tre poliziotti rimangono feriti.

A Liegi, fra dimostranti e polizia avvengono altre lotte sanguinose: assalite le chiese: finestroni e porte in frantumi. A Gand, una enorme folla attende i deputati cattolici alla stazione. La polizia e la gendarmeria caricano la folla: si deplorano venti feriti. Ad Anversa, i deputati cattolici vengono sonoramente fischiati. Presso il presbiterio di Haine-Saint-Paul nell'Hainaut, scoppia una cartuccia di dinamite. A Marelles, dalle finestre, gli abitanti sparano fucilate e revolverate, lanciano coltelli e vetriolo sugli agenti.

Nelle sere successive, si ripetono, pur troppo, le stesse scene, e si protraggono nella notte a Bruxelles e altrove. L'aspetto di Bruxelles diventa tetro dopo il tramonto. Le vie sono immerse in una semi-oscurità. I caffè sono deserti; i magazzini chiusi; chiusa e la Casa del popolo. Intorno alla casa del borgomastro, è schierata una forza imponente. Ciò non ostante, si formano gruppi di dimostranti, che si ribellano alle intimazioni di sciogliersi: nuovi feriti ed arresti. Verso l'alba, la calma si ristabilisce.

E intanto, scoppiano gli scioperi. A Bruxelles, sciopero dei calzolai tutti quanti: 1500, fra cui 400 donne. A Liegi, sciopero fra gli operaj dei cavi d'Ambleve. Millecinquecento scioperanti percorrono tutt'i cavi per invitare gli operaj ad abbandonare il lavoro, e tutti obbediscono. A Charleroi, quindicimila minatori, su quarantamila, scioperano nel bacino minerario. E scioperi a Gand, e altrove. [Vedi il *Corriere*].



Spezia. — La consegna della bandiera alla nave da guerra "Emanuele Filiberto „ (fotografia Rossetti) [V. a pag. 304



Bari. — I funerali del generale Heusch (fotografia Rossetti). [V. a pag. 306].

I CANI IN SOCCORSO DEI FERITI IN GUERRA.

Davanti ai nuovi mezzi di distruzione, i cui effetti sono così terribili, coi vasti campi di battaglia che oggi occorrerebbero per il sanguinoso duello di due nazioni in Europa, col sentimento d'umanità vie più sviluppatosi nel mondo, e colla riconferma del sacrosanto diritto (proclamato solo negli ultimi anni) della neutralità dei feriti in guerra, gli spiriti buoni pensano a tutt'i mezzi per soccorrere i feriti, i morenti, sui campi di battaglia. Inutile e penoso il ricordare che nella stessa guerra franco-tedesca del 1870, i medici e i soccorsi difettarono: la Prussia ne avea inviati sul campo assai più che la Francia, la quale si trovò impreparata alla guerra; eppure neanche quei medici, quei soccorsi bastarono agli spaventosi bisogni. Nella guerra russo-turca del 1877, il governo di Pietroburgo aveva preparato abbastanza provvedimenti atti a diminuire gli strazii e i pericoli di morte dei feriti; ma la Turchia si gettò alla guerra senza neanche l'ombra d'un provvedimento a favore dei feriti suoi, tanto che gli stessi nemici, i russi, furono costretti a sopperire essi, per quanto potevano, ai feriti turchi!

La Croce Rossa, santa istituzione ormai europea, è organizzata in modo da scemare gli orrori della guerra· in caso di battaglia, si possono unire alla Croce Rossa anche squadre di volenterosi cittadini alla ricerca dei feriti, quando le battaglie fossero finite: ma avviene spesso il caso che i feriti con sforzi sovrumani, si trascinino fuori del campo dove grandinano le palle e vadano a raccogliersi dietro qualche cespuglio, in parte remota, per isfuggire al maggiore pericolo; ma là, nascosti, non sempre vengono scoperti dalle ambulanze, e non possono alzar la voce, non possono chiamar soccorso, perchè esausti per il sangue sparso, perchè svenuti.

Si pensò così di aggiungere agli ajuti dell'uomo quello de' cani all'uopo pazientemente ammaestrati. Tutti conoscono i prodigi di eroismo che i leggendarii cani del San Bernardo compiono fra le bufere, fra le valanghe a vantaggio dei viandanti travolti fra le nevi. In Germania, educano per la ricerca dei feriti cani di razza speciale; ma tutti noi sappiamo, per gli spettacoli di cani ammaestrati che abbiamo veduto, come qualunque razza canina sia capace d'essere piegata ai voleri dell'uomo.

■

Fin dal 1893, in Lechenich (provincia del Reno) s'istituì la Lega tedesca pei cani di sanità *(Deutscher Verein für Sanitätshunde)*; la quale ha lo scopo appunto di adoperare i cani per la ricerca dei feriti sul campo di battaglia. Il cav. Bungartz, presidente della Lega, i signori Römmele, Plueskow, Borcherding, ecc., gareggiano di zelo per estendere sempre più l'efficacia della loro iniziativa. Un nostro egregio ufficiale, Ernesto Ciotola, capitano nel 50.° di fanteria, ottenne dai suoi superiori il permesso d'imparare a Leichenich il metodo di addestrare gli amici dell'uomo nel delicato cómpito dei feriti: e, reduce, dal suo viaggio d'istruzione, il capitano Ciotola tenne un interessante







Il cap. Ciotola assiste agli esperimenti della Croce Rossa in Olanda e in Germania.



Esperimenti nell'Esercito Germanico.

IL SERVIZIO DEI CANI PEI FERITI IN GUERRA.

conferenza sull'argomento: conferenza che abbiamo potuto procurarci manoscritta colle postille d'un ufficiale superiore del nostro esercito. In essa, sono riportate le parole scritte in una sua relazione del 1899 dal cav. Bungartz sull'azione del "cane di sanità":

"Il cane (scrive il benemerito filantropo) fornito di bende e di sostanze ristoratrici, s'avanza silenzioso nella boscaglia, ricercandola tutta: e, quando ha trovato il ferito, gli si accovaccia vicino. Se il ferito è ancora padrone delle sue mani, può togliere immediatamente dalla bisaccia del cane un cordiale: e il cane torna in fretta presso il suo padrone e lo guida sicuro al ferito giacente. Una urgente fasciatura può, in tal guisa, esser praticata dal sopraggiunto e il ferito può essere soccorso. Se è notte, si attacca al collo del cane un campanello e sul piccolo suo equipaggiamento una lanterna, perchè il padrone possa seguirlo meglio. Anche l'uomo soccorritore porta una lanterna con un riflettore."

■

Aggiungiamo che oggi, sui campi di battaglia, si adoperano i riflettori elettrici per scoprire di notte i feriti, ma non sempre i loro fulgidi raggi possono penetrare dietro le siepi o entro tortuosi terreni o boschi dove i feriti, per fuggire dalla pioggia del fuoco micidiale, istintivamente, e spesso tanto angosciosamente, si trascinano.

I risultati della "Lega tedesca pei cani di sanità" sono finora soddisfacenti. Certo, non si può pretendere troppo dai bravi cani: non si può farne dei portatori di avvisi e dei ricercatori di feriti nello stesso tempo: in una delle recenti guerre degl'inglesi (contro i Matabele) un cane, che doveva portare un avviso a un punto determinato, si imbattè per via in un ferito: e, allora depose il plico e lo scordò per assistere il soldato. In Olanda, i cani della Croce Rossa sono addetti ai soli feriti.

Certo occorre infinita pazienza per ammaestrare il cane. Per raggiungere lo scopo, bisogna abbandonare assolutamente le frustate, e adoperare, invece le buone le carezzevoli maniere: bisogna *interessare* il cane al suo cómpito benefico: bisogna farglielo amare. A Lechenich, hanno istruito finora quaranta cani, che sono stati irreggimentati nell'esercito tedesco, destinandoli a varie "colonne di sanità". S'intende che si procede a gradi, simulando feriti nascosti qua e là. Il cav. Bungartz descrive nella sua relazione il primo esperimento notturno in un battaglione tedesco, precisamente il battaglione treno n. 8:

"Il sig. maggiore De la Terosse, comandante l'8° battaglione treno, mi informava, il 1° agosto (del 1899) che la prova dei cani doveva aver luogo alle 21 del 7 agosto, in occasione dell'esercitazione notturna, e alle 8 dell'8 sull'Harthause. Era dunque esaudito il nostro più ardente desiderio di fare la prima presentazione ufficiale dei nostri cani in occasione di una grande esercitazione militare. Con quale animo il sig. Bungartz (l'umile sottoscritto), il sig. Bungartz juniore, il sig. Moers, di Hilden e il sott'ufficiale Henn ci trovammo verso sera sul Harthause con quattro cani è facile giudicare: molto, se non tutto, dipendeva da questa esercitazione. Essa doveva riescire, come riescì, in modo completo."

In Italia, simili esperimenti ebbero principio nel 1893 e '94; e furono chiusi per ordine ministeriale ai primi di quest'anno. Ma il capitano Ciotola, che già possiede sei cani *Collie*, simili a quelli adoperati in Germania, ne ritenta le prove; e pare con felice successo.

L'INCENDIO DEL COLOSSEO

Uno dei più pittoreschi spettacoli che possa offrire Roma, è uno spettacolo pirotecnico al Colosseo. Dei fuochi d'artificio abilmente collocati fra le vetuste arcate dell'immenso monumento, danno allo spettatore l'illusione di un vero incendio, o piuttosto di una immensa fornace che solleva le sue gigantesche lingue di fuoco verso il cielo.

Questa illusione fu offerta la sera dello scorso martedì a numerosi spettatori, accorsi ad assistere ad un trattenimento corale e pirotecnico organizzato a beneficio dell'Educatorio per gli alunni poveri delle scuole elementari di un popoloso rione di Roma.

IL "MONARCH" A NAPOLI.

Due istantanee illustrano la visita fatta a Napoli del barone Pasetti ambasciatore d'Austria Ungheria a Roma e della sua signora alla squadra Austro-Ungarica che ha visitato i nostri porti. Il barone Pasetti e la sua signora accompagnarono a Napoli l'ammiraglio Rippert da Roma dove il Rippert si era recato ad ossequiare il nostro Re. La visita della squadra ebbe luogo giovedì alle undici di mattina: Il barone Pasetti si recò successivamente a bordo delle tre navi *Wien*, *Monarch* e *Buda-Pest* quindi su una lancia a vapore si fece condurre alla Rotonda del molo Rovarello, dove è sbarcato.

Della squadra austro-ungarica parlò già un nostro collaboratore specialista nel numero antecedente.

Arthur W. Pinero. 5th July 1899.

IL TEATRO INGLESE

—

ARTHUR WING PINERO.

Gli inglesi cercano sempre qualche cosa. Oro e territorio no, siamo d'accordo: l'ha detto Lord Salisbury e non c'è alcuno che ne dubiti. Ma, che so io, drammi, per esempio, drammi sì, e drammi nuovi. Nel 1853 usciva a Londra un opuscolo intitolato: *A new drama or we faint!* Un nuovo dramma, o sveniamo! Non è venuto; fu un mezzo secolo di svenimento veramente drammatico! A volte pareva e non pareva: forse era lì lì per spuntare. William Archer — il Sarcey londinese — crede anzi sia spuntato sull'orizzonte. E c'è una ragione per cui si sarebbe tentati di credergli; come si spiegherebbe, infatti, un gran critico.... senza dramma? Ma il *Times*, sempre pessimista — fin quando prevedeva che la guerra boera sarebbe durata, più troppo, due o tre mesi! — crolla il capo e prepara i sali aromatici. Sveniamo! Sveniamo! Sveniamo! Un momento: c'è ancora un barlume di speranza: la tutela imperiale! Creare un teatro nazionale, un teatro municipale, sovvenzionare, istruire comici, premiare commediografi, disciplinare, organizzare.... chi sa? L'idea è discussa ovunque: nelle riviste, nei giornali, nel club dei *playgoers*, cioè della gente che va a teatro per professione. Un mio buon amico, attore e sociologo, con tanto di zazzera, si porterà candidato prossimamente al London County Council per il quartiere dello Strand con questo programma: — l'impero alla salvezza dell'arte drammatica! Intanto, mentre tutti svengono, Pinero è forte, rosso, bene in gambe e continua a scrivere.

Ogni anno dà un lavoro nuovo, alternando, in via d'antidoto, una commedia con un dramma. Quest'anno era la volta del dramma.

Quando apparve *Iris* le discussioni sulla decadenza del teatro inglese, sulla necessità di un teatro nazionale fecero tregua: anche il mio amico della zazzera vide sfumare per un momento la sua candidatura.

C'è! *Iris* è un dramma umano commovente, fine, analitico. Che si vuole di più? Ma non tardò molto che le discussioni ripresero ed ora siamo da capo coi sali aromatici. Tanto è vero che il malcontento drammatico è una malattia comune a tutti i paesi, cui non doveva sottrarsi nemmeno la *merrie England*, pur così contenta e soddisfatta di sè in tutto il resto!

•

Forte, rosso, bene in gambe, vi dicevo del Pinero. Veramente la messa in scena di *Iris* gli è costata tante fatiche, che dovette cercare subito dopo un po' di riposo a Brighton, in riva al mare. Ma mi dicono che si sia rimesso e che stia già preparando una commedia per l'anno venturo. Meno male.

Se gli inglesi abbiano ragione di disperare delle sorti del loro teatro malgrado l'attività di A. W. Pinero, io non oserei dire. Ma (questo si può dire, anzi, ripetere!) gli inglesi hanno certe idee, certi pregiudizi, certi gusti, in fatto d'arte drammatica! Il Pinero stesso è giudicato assai diversamente da un *playgoer* londinese e da un

frequentatore del teatro italiano o francese. Due anni sono fu tradotto il suo *Gay Lord Quex*, ma attrici, attori, critici nostri, che lessero il *copione*, dichiararono che la commedia non avrebbe potuto reggersi sulla scena italiana per la sua ingenuità quasi *puerile*. E non fu nemmeno tentata. Qui un vescovo sollevò un putiferio per la sua immoralità e il lavoro si replicò quasi duecento sere al Globe, perchè il pubblico accorreva e lo trovava.... piccante. *Iris* è stata esaltata dal critico del *Times* per il suo realismo e un commediografo italiano di grido me ne scriveva: — piacerà anche in Italia, per il suo romanticismo! — Nemmeno fra loro gli inglesi vanno d'accordo nel giudicare l'opera del Pinero, sebbene lo considerino come il primo drammaturgo nazionale. C'è in lui — diceva la *Quarterly Review*, la rivista più ponderosa e ponderata — un'eco di Cervantes, qualche cosa come di *old-spanish*; c'è in lui un po' di Ibsen, dicono altri; e altri ancora: grattate Pinero e troverete Labiche o Dumas....

— Ma la *Seconda moglie?* — obiettavo io un giorno a uno dei suoi detrattori.

— Eh, quella l'ha fatta per sbaglio!

Tanto è vero che il Pinero — come tutte le figure prismatiche — si può giudicare dai punti di vista più opposti!

In una affermazione sola si dovrebbe, a mio avviso, unanimemente convenire, cioè, che egli è nato per il teatro, che tutto quanto pensa e scrive, non lo potrebbe pensare e scrivere altrimenti che per il teatro. Tra i suoi connazionali stessi, Bernhard Shaw ha più idee, più audacia, più spirito di lui; ma non è un drammaturgo, è un giornalista che si serve del paradosso scenico: Stephen Phillips ha più coltura, più finitezza di lui, ma non è un drammaturgo, è un poeta e un erudito. Solamente il Pinero — al confronto di tutti i commediografi inglesi e di molti continentali — arriverà o non arriverà mai al capolavoro, ma certo cammina per la sua strada.

*

Veramente, dapprima, egli credeva che la sua strada fosse quella dell'attore. Arthur Wing Pinero — discendente d'una famiglia israelita, originariamente spagnuola — è nato a Londra il 1855. Suo padre gli lasciò uno studio legale, ma egli gettò via codici e parrucca, e si diede al teatro, cui si sentiva spinto da una grande passione. Nel 1874 si scritturò in una compagnia di provincia colla paga di una sterlina alla settimana. Esordì, come generico, al Royal di Edinburgh, poi, nel '76, entrò nella compagnia di Sir Henry Irving, interpretando la parte di re Claudio nell'*Amleto* al Lyceum. Mentre era coll'Irving cominciò a scrivere delle commediole in un atto che servivano di *lever de rideau*. Ebbero successo. Incoraggito, diede al St. James's, nel 1880, *The money spinner* (L'uomo che fa i danari) in 4 atti, con felicissimo esito e l'anno dopo *The Squire* (Il signore di campagna) pure applauditissimo. Ma fu solo nel 1885 che la produzione di una farsa in tre atti, *The Magistrate*, segnò il principio della sua fortuna e della sua fama. *Il Magistrato* ebbe novecento repliche consecutive al Royal Court Theatre di Londra e trionfò parimenti sulla scena d'America e d'Australia. D'allora il Pinero ha scritto una quindicina di lavori che ebbero quasi tutti buone accoglienze e gli fruttarono onori e sterline a sazietà. Oggi conta quarantasette anni e non so quanti milioni. Abita un palazzo elegantissimo nel nord di Londra, la cui sola costruzione gli è costata settecentomila franchi; percepisce circa mezzo milione all'anno unicamente per diritti d'autore; viaggia; passa l'estate in Scandinavia o in Svizzera o in Italia; fa dello sport; frequenta le società dove trova i suoi tipi e le sue situazioni.

A vederlo non lo si direbbe quello che è; ha tutta l'eleganza borghese e la compostezza d'un *cityman* facoltoso; anche il volto, dall'occhio piccolo e nerissimo, dal sopracciglio folto, sporgente, lunghissimo, non ha — buon per lui! — l'espressione stereotipa di un artista inspirato. Ma nella conversazione si avverte la vena frequente e scintillante di un umorismo sapiente.

*

Il Pinero è noto in Italia sopratutto come l'autore della *Seconda moglie*. Ma egli deve la sua celebrità nel mondo anglo-sassone a delle farse, o almeno a produzioni di un genere affine, per cui non saprei trovare altro nome, sebbene questo non si addica loro esattamente.

Chè non sono farse o *pochades* o commedie brillanti: non sono le buffonerie dell'Adelphi Theatre o del Palais Royal: hanno piuttosto le situazioni della farsa e i caratteri della commedia. Il Pinero stesso ne ha voluto dare una ragione. L'età nostra, egli ha detto, è un'età eminentemente sentimentale, epperò il commediografo moderno deve di necessità cercare il suo *humour* nell'esagerazione del sentimento: presentare tipi *probabili* in circostanze *possibili*, ma da un punto di vista che esageri i loro sentimenti e ingrandisca le loro debolezze. Comunque, l'impressione mia è che ne sia derivata più una degenerazione della *comédie de mœurs* che una nobilitazione della farsa propria; e veramente, nell'*Istitutrice*, in *Dick il bellimbusto*, nel *Ministro*, nel *Magistrato*, il farsesco appare in molti punti al naturale.

Ma piacquero tanto in Inghilterra e in America (dove il Boston Museum incluse *Il Ministro* nel suo repertorio classico), come in Germania ed Austria (dove *Il Magistrato* si rappresenta ancora regolarmente sotto il titolo *Der Blaue Grotte*). Tra le *farse naturalizzate* e i drammi tien posto nella produzione del Pinero una commedia reale — di forma e di sostanza: *The Gay Lord Quex*. Se cadde a Berlino e se in Italia, come dissi, non fu neanche tentata, lo si deve al suo spirito schiettamente inglese e al fatto che è anzitutto un lavoro satirico. La satira per apprezzarla bisogna intenderla. Chi non conosce la psicologia e l'ambiente londinese — certi ambienti poi, quali sarebbero il gabinetto di una manicure di Bond Street o quello di un palmista o di un medico della bellezza di Mayfair! — chi non sa le imposture, le stravaganze, le convenzioni, le bizzarrie di questo sobborgo dell'universo, non può gustare la comicità e le finezze del *Quex*. Anzi va a rischio di trovare insipido, ciò che ad altri sembra persino troppo pepato.

Certo il *Gay Lord Quex* — a malgrado de' suoi difetti di fattura — è artisticamente superiore ai primi drammi del Pinero, a *Dolce Lavanda* (diventato popolarissimo per il suo sentimentalismo) e al *Dissoluto*, che furono come esperimenti per arrivare alla *Second Mrs. Tanqueray* (Seconda Moglie) e ad *Iris* (Iride). —

*

Come e perchè il Pinero passò dalla farsa burlesca al dramma serio e passionale? Sopratutto, come si spiega ch'egli sia riuscito così felicemente e in un genere e nell'altro? Alcuni attribuiscono l'evoluzione all'influenza ibseniana. Sono quelli che vogliono vedere nei drammi del Pinero un sustrato di pensiero, un preconcetto, una tesi, che, secondo me, o mancano affatto, o, quando ci sono, ne costituiscono un elemento di assoluta inferiorità artistica e d'insuccesso. Certo il problema del sesso è il *leitmotif* nel *Dissoluto*, nella *Seconda moglie*, nella *Notoria signora Ebbsmith* e in *Iride*: ma dove quel problema si delinea da sè, naturalmente, senza che l'autore si curi di porne i termini o di tentarne la soluzione (*Seconda moglie* ed *Iride*) ne risultarono drammi vivi, sinceri e convincenti, dove, come nel *Dissoluto* e nella *Notoria signora Ebbsmith*, si è preoccupato di ragionarvi intorno, ogni interesse ed ogni efficacia drammatica sono venuti meno all'opera d'arte.

La forza del Pinero non è intellettuale: il fascino dei suoi lavori non emana dal pensiero, come in quelli dell'Ibsen, dell'Hauptman, del Sudermann. Se voi analizzate i suoi drammi per cercarvi un'idea, troverete che egli ha ben poco da dirvi di nuovo, di originale, di interessante. O anche quello che ha da dirvi delle cose e degli uomini, ve lo dice come un osservatore casuale, non come un pensatore che abbia tutto un insieme di principii da dimostrare o da difendere; fa della psicologia, ma della psicologia epigrammatica! Dai suoi drammi si può ricavare spigolando un libro di sentenze (come ha fatto Miss Myra Hamilton), ma non mai una concezione intera, larga, individuale di un problema sociale o psicologico.

La sua forza è tutta affettiva. Se egli non pensa, egli sente vivamente coi suoi personaggi e questo vi spieghi come abbia potuto eccellere sia nella farsa che nel dramma, dacchè egli penetra sempre e vive la vita delle sue creazioni sceniche, afferrandone e seguendone, per una raffinata sensibilità, tutti i moti più indistinti dell'animo, si muovano esse nel riso o nel pianto. Il successo delle sue farse e dei suoi drammi sta appunto lì in quei caratteri così umani, così veri, così intimamente sentiti e non nel *denouement* o nella tesi.

*

Un tale successo è tanto più sorprendente quando si pensi che è ottenuto malgrado la grande ingenuità della tecnica. Il Pinero, che è così realista nella trattazione psicologica, è un romantico della più bell'acqua nell'ideazione e costruzione del dramma. Dalla comparsa del *Naturalisme au Théâtre* in qua si è creduto di dover eliminare dalla scena tutto quanto potesse dare l'impressione di un artificio; si cercarono le situazioni semplicissime; si fece uso del minor numero possibile di incidenti e di personaggi; si evitò l'impiego dei mezzi teatrali anche più legittimi e si mirò, più che a drammatizzare un'intera storia, a coglierne un momento nella sua continuità e a renderlo interessante per sè, senza complicazioni e senza catastrofi. Il Pinero invece ha bisogno non di un momento, ma di più momenti: egli non può fare a meno di tutta una storia colle sue sorprese ben preparate, co' suoi episodi sensazionali, colle sue combinazioni elaborate. L'attrice nostra che, probabilmente per la prima, interpreterà *Iride* in Italia, così ne scrisse a un mio amico: *Mi piace.... ma è romanzo, non commedia!* Però alla spontaneità del dialogo, ai vori suoi la semplicità della fattura. È lo stesso difetto che si può rimproverare ai romanzi di Thomas Hardy, dove l'intreccio fantastico contrasta coll'umanità, così profonda, de' personaggi. Ed il Pinero ha forse esagerato questa tendenza immaginosa — che è, per altro, notevole in quasi tutti i generi della letteratura inglese, sebbene sia più manifesta nel romanzo — per soddisfare alle esigenze del suo pubblico, poco raffinato, che domanda al teatro un passatempo e non un godimento artistico.

Ma non solamente il disegno generale è artificiosamente complicato nei drammi del Pinero; anche i dettagli di contorno, anche gli accessorii sono scrupolosamente curati. Parrebbe che un artista il quale sa dar vita a caratteri come quelli di Paula e di Iride dovrebbe essere tutto assorto nella sua concezione ideale, senza preoccuparsi della parte convenzionale e meccanica della rappresentazione scenica. È invece il contrario. Tempo fa un mio amico voleva trarre dalla *Seconda moglie* un libretto d'opera per il maestro Giordano. Io parlai della cosa al Pinero, il quale si mostrò disposto a trattare. Mi disse, tra l'altro, che credeva il Giordano un musicista di talento, che aveva visto la *Fedora* a Venezia, che gli era piaciuta e che aveva ammirato specialmente nell'atto del giardino la sapiente disposizione dei tavoli, delle sedie, dei fiori e il felice aggruppamento dei personaggi. L'osservazione mi sorprese un po' allora; ma me la sono spiegata benissimo più tardi, quando ebbi sott'occhio i *copioni* de' suoi drammi. Le note sono in essi tre volte tanto il testo! Il Pinero non solo dà una minutissima descrizione delle scene, prescrivendo persino i colori delle stoffe delle sedie e dei divani, non solo indica tutti i passi e i movimenti degli attori e delle attrici, ma ne suggerisce perfino i gesti, gli atteggiamenti, le espressioni del volto, gli sguardi, le inflessioni della voce. Aggiungerò cosa che vi recherà anche più sorpresa: attori ed attrici, cominciando dagli interpreti delle prime parti, eseguiscono a puntino quanto è detto nelle note. Se voi leggete il *copione* di *Iride* e poi andate a vederne la rappresentazione al Garrick ne provate un'impressione disgustosa: vi par di vedere dei burattini di legno, mossi, per mezzo di fili invisibili, dalla mano del Pinero. I nostri comici non si potrebbero far ballare così. E questo sia detto a loro onore e a dispetto di quel luogo comune della critica nostra, per cui attori e attrici italiani si sentono sempre rimproverare di non aver studiato la parte o di averla interpretata troppo liberamente.

Io credo che il Goldoni non abbia mai scritto, all'infuori del dialogo, più di questo: *Atto tale, Scena tale — Florindo e Rosaura....* Ma Florindo e Rosaura seppero sempre muoversi sulla scena da sè con una grande suggestione di verità. Gli

è che attori e attrici italiani — anche quando non peccano di troppo zelo — sono generalmente artisti e intendono la recita come una creazione. Mentre quelli inglesi — che appartengono al popolo meno comunicativo ed espressivo di questo mondo — la intendono come una lesione. Anche i migliori ed i più noti fra i moderni — come l'Irving ed il Tree — non si possono dir creatori nel senso che lo furono o lo sono, il Modena, il Rossi, il Salvini, il Morelli, la Ristori, la Duse: essi sono degli eruditi e creano, tutt'al più, la tragedia shekspiriana — nella fedeltà della produzione, nell'accuratezza dei particolari, nella poeticità dell'atmosfera — ma non il personaggio shekspiriano. Per questo l'arte italiana è tanto apprezzata all'estero.

Il Pinero stesso è un grande ammiratore della Reiter, della Di Lorenzo e in particolare, della Duse. È stato detto che egli ha scritto *Iride* per lei. Certo è che, immaginando Iride Bellamy e gli abbandoni, i languori, le pene della sua povera anima debole, egli ha sempre avuto sott'occhio l'arte della Duse.

Miss Fay Davis — che ne ha interpretato per la prima la parte al Garrick — ha dovuto imitare la Duse perfino nell'acconciatura dei capelli, tirati su in alto, sulla fronte, con una ciocca grigia nel mezzo. Il nome stesso di Maldo e il modo con cui Iride lo ripete straziantemente nell'ultima scena del V atto: *Maldo! Maldo!...* pare un'eco voluta di quell'*Armando! Armando!* che esce dalle labbra della Duse nella *Signora dalle Camelie* e che manda un brivido di dolore per tutto il teatro.

Londra, marzo. MARIO BORSA.

LIBRI DEL RISORGIMENTO.

Scaramella e Livorno. Menghini e la Giovine Italia. Leti e un feroce cardinale. Luzio e Salvotti. Maroncelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è occupata più volte dei volumetti che escono, periodicamente, a formare la *Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano*, diretta da Tomaso Casini e da Vittorio Fiorini, editrice la Dante Allighieri di Roma. Ne abbiamo qui varii da esaminare.

GINO SCARAMELLA, in un volumetto di 98 pagine, ci dà minute notizie dello *Spirito pubblico, Società Segrete e Polizia in Livorno dal 1815 al 1821*. Sono note, talune curiose, desunte dai registri o filze dell'auditore del Buon Governo di Livorno, e l'autore ha fatto il suo modesto, ma non inutile volumetto per dimostrare che se Guerrazzi e Bini poterono dare poi in Livorno facile diffusione alle teorie mazziniane fu perchè in Livorno il terreno alla propaganda liberale era preparato da tempo. Anche là l'invasione e la dominazione francese del periodo napoleonico aveva seminato coi sentimenti guerreschi le idee generiche di libertà; Livorno aveva avuto soldati valorosissimi, come Cosimo Del Fante; uomini di dottrina e di spirito modernissimi; e basta ripassare le *Biografie Livornesi* del Pera e, se non altro, i pur recenti due bei volumi del Linacker sulla *Vita e i tempi di Enrico Mayer*, per conoscere quale lievito di sentimenti liberali erasi formato in Livorno nei vent' anni anteriori al '21, molto contribuendo la permanenza tra Pisa e la riva Adriatica di ufficiali e gentiluomini inglesi e, ricordiamone uno sopra tutti, Byron, gelosi dell' estendersi dell' influenza francese in Italia, ma nel favorire lo sviluppo delle idee liberali mai a nessuno secondi. Lo Scaramella mette in luce piccoli fatti e nomi oscuri, ma tutti, giustamente, fattori del risveglio alla cui storia dettagliata ha portato encomiabile contributo.

MARIO MENGHINI, in un volumetto di 170 pagine, ha fatto una *Nuova Edizione* del famoso giornale di Mazzini, la *Giovine Italia*. Il lavoro del Menghini, veramente, sta tutto nelle 38 pagine di prefazione, magrolina, magrolina, nutrita di elementi usati, senza nulla di nuovo. Nè la riproduzione della *Giovine Italia* (I fascicolo) tal quale, senza note, senza chiarimenti, che avrebbero potuto farsi estesissimi e interessanti grazie al molto materiale che ogni giorno vien fuori, ha grande interesse, se non sia per i bibliofili, ma sono ben pochi fra questi, che non siano ancora riusciti a procurarsi una copia originale di quella edizione, che a farsela trovare in tasca, in Piemonte, nel 1832-33, si andava dritti sulla forca!

L'avvocato GIUSEPPE LETI ci dà, in un altro volume, 276 pagine di *Storia politica* intitolata precisamente *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis*. Questo volume mostra tutto il lavorio delle sètte marchigiane dal 1821 circa al 1860, e i modi di governo della Teocrazia Pontificia, della quale, nella città e provincia di Fermo fu gran parte l'arcivescovo cardinale De Angelis, principe di Fermo, e fino dagli inizii del suo episcopato, 1841, fautore contro il liberalismo d'una *cura radicale*. La figura di questo principe della Chiesa, politicante fanatico, inframettente, irrequieto, è ampiamente svolta, con larghe documentazioni, dalle quali risulta quanto male facessero al governo pontificio stesso, e quale coefficiente di ribellione fossero arcivescovi e cardinali simili. Il De Angelis " istigatore di reazioni armate „ come lo ha qualificato Gaspare Finali nel suo bel volume *Le Marche*, fu, naturalmente, colpito da rappresaglie tiratesi deliberatamente addosso, nel 1849, prigioniero in Ancona, durante la breve Repubblica Romana, e nel 1860, quando fu dovuto deportare a Torino perchè, durante la preparazione del plebiscito nazionale, non risuscitasse la guerra civile, come la fierezza del suo animo indomito gli aveva già consigliato nel '49. Tornò a Fermo nella sua diocesi nel 1866, vinto e domato dagli eventi, e morì l' 8 luglio 1877, quando Ruggero Bonghi (nel libro *Pio IX e il Papa futuro*) aveva appena detto di lui che, fra i cardinali, era " uno dei più reputati non solo per le qualità della sua mente, ma per la temperanza del suo spirito, del che molti si meraviglieranno. „ Certo, non si avrebbe potuto giudicarlo così durante la reazione pontificia susseguita alla rivoluzione del 1848-49, ed anche tra il 1846-48. Il De Angelis aveva combattuto le sètte, ed anche Pio IX, ne' suoi esordii, e quando Pio IX, reduce da Gaeta a Roma, lasciò passare la sanguinosa reazione, il cardinale De Angelis fece scrivere nella storia del papato politico tale pagina di sangue, con la sentenza capitale contro i fermani Rosettani, Casellini e Venezia, che nessun critico benevolo riuscirà ad alleviargliene la responsabilità. Attorno a questa appassionata figura di cardinale si svolse la storia politica di Fermo per non meno di ventun'anno, e l'avvocato Giuseppe Leti ne ha cavato fuori un libro, non assolutamente moderno per l'indirizzo critico, ma vigorosamente vivo e pieno di preziose notizie biografiche e locali, non pure utili per la cronaca fermana, ma per la storia delle Marche e di tutta Italia. L'indice nominativo che accompagna il volume è buono, ma sarebbe stato bene aggiungervi l' *indice* dei capitoli coi rispettivi *sommari*. Oggi i libri di storia valgono in quanto, con gl'indici multipli, dànno agio a prontamente trovare ciò che si cerca.

Poderoso, fra tutti i volumi di questa serie, è quello di ALESSANDRO LUZIO dedicato ad *Antonio Salvotti e i processi del Ventuno* (pag. 327). Diciamolo subito, è l' apologia di Salvotti, del famoso Salvotti, che Vittorio Merighi, nei fremiti delle sue disordinate poesie recriminatrici, dipinse:

La fronte ricurva, calato il cappello,
Nascosa la faccia nel chiuso mantello....
Di fuor lo splendore di un volto sì bello
In sen la nequizia di un cuore sì vello;

mentre Alessandro Luzio ce lo dipinge (anche col corredo di due ritratti) non solo bello di fuori, nel volto, nell'aspetto, ma, con molti, troppi documenti, bello, molto bello anche di dentro. Questo volume ha suscitato acerbe critiche, vibranti di patriottismo antico offeso; e, se nel fondo, la verità storica messa in luce dal Luzio può stare tutta quanta, non cessano affatto le ragioni del sentimento patriottico contro il Salvotti, trentino, italiano dunque, bello di corpo, forte d'ingegno, fortissimo per dottrina, formidabile dunque per ogni verso, doppiamente possente come alto inquisitore austriaco e come *charmeur* nel guidare quei famosi processi del 1821, nelle strettoie dei quali Pellico, Maroncelli, Pallavicino, Confalonieri si trovarono di fronte, oltre alla inesorabile durezza della procedura austriaca, tutta l'arte squisitamente sopraffina del Salvotti, che, preso come il Luzio ce lo mostra, perde tutta la brutalità volgare che i tempi feroci gli attribuirono, ma risalta in tutta la finezza felina, in tutta l'acutezza penetrante di un uomo ultra-potente per posizione e per ingegno, che non vuole le torture dei corpi, nè le sentenze capitali, nè le troppo dure nè troppo lunghe prigionie — sia pure — ma vuole penetrare, fino in fondo, nell'anima degl'inquisiti, strapparne gl' intimi segreti con carezze intellettuali che lasciano il solco, fiaccarne lo spirito, soggiogarne assolutamente il pensiero, tutto questo a ribadire sulla Lombardia, sull' Italia la signoria assoluta dello straniero. Anche così come il Luzio ce lo ha mostrato, il Salvotti ci ripugna, e non saremmo italiani se non ci ripugnasse. Il libro del Luzio è affascinante, ma dopo letto, lascia penosamente impressionati. Come, tanto ingegno critico e polemico, spesi a riabilitare un uomo, che non avrà commesso delle volgarità, perchè non era volgare, ma ha certo adoperato ciò che vi è di più efficace e penetrante nel mondo, di più squisito nell'uomo — l'alto ingegno e le delicatezze dell' animo — per trovare dei colpevoli.... di amor patrio!... Il Luzio si è poi così accalorato nella sua dimostrazione, copiosamente documentata, da passare indubbiamente il segno, ed egli che è studioso in coscienza ed ha ingegno penetrante, non può non essersene accorto. A spingerlo tanto in là hanno contribuito certo le esagerazioni rettoriche dei tempi appassionati da lui studiati, penetrate anche troppo largamente nelle storie generalizzate del nostro Risorgimento; ma un segno, lodevole, che egli ha voluto riscattarsi un poco dell'apologia salvottiana lo abbiamo avuto recentemente in due bellissimi articoli suoi, uno sulle *Carte e manoscritti del Pellico rimasti in mano agli austriaci*, ed un altro su *Pietro Maroncelli*, apparsi rispettivamente nel *Corriere della Sera* e nel *Giornale d' Italia* del marzo scorso. Il patriottismo sano vibra largamente in quei due articoli, nei quali il metodo critico moderno non la cede al sentimento, e se di Pellico è detto quanto merita, di Pietro Maroncelli la nobilissima riabilitazione è completa e degna. Quivi Luzio scrive che " Maroncelli fu tratto alle sue ampie confessioni da tradimento del Castiglia (Carlo), *dall'abilità di Salvotti, che esercitava su lui un irresistibile fascino....* „ Bastano queste righe a ribadire quanto penosa debba essere riuscita a molti, anche se scritta per non timida amicizia del vero, un'apologia salvottiana che è, in sostanza, l'apologia di un tragico fascino.... al quale anche il valentissimo Luzio, a tanta distanza di tempo, non seppe sottrarsi.

La Villa d'Este in Tivoli

di FRANCESCO SAVERIO SENI, p. 230 (Roma, tip. Tata).

Cesare Cantù nella sua formidabile fecondità di poligrafo, pubblicò anche (nel 1881, a Torino) uno studio *Delle Ville in Italia all'epoca romana*. Uno studio non meno interessante sarebbe quello sulle ville italiane. Intanto per la Villa d'Este in Tivoli (che non va confusa colla Villa d'Este del Lago di Como) abbiamo una notevole ricchezza di materiali nella pubblicazione del signor Francesco Saverio Seni; il quale attinse da memorie storiche, da documenti inediti. Certo, un libro sulla Villa d'Este, un libro, oltre che esatto, vivente, popolato da figure palpitanti, è ancora da scriversi: ma di qual prezioso vantaggio potrebbe tornar a quel libro la copia d'indicazioni erudite, apprestateci dall' autore di queste pagine decorate anche da diligenti illustrazioni grafiche! Il fondatore della Villa d'Este in Tivoli fu Ippolito II d'Este, detto il cardinal di Ferrara, nato nel 1509 da Alfonso I e dalla famosa Lucrezia Borgia. Ippolito II era un mecenate studioso, che amava vedersi d'intorno una corte di letterati, d' artisti, di sapienti, come Paolo Manuzio, Giorgio Vasari, Guido Tempesta, Paolo Giovio. Era mecenate delle lettere, delle arti, e (cosa notevole in quel secolo) anche delle industrie. La Villa d'Este da lui fondata, e sulla quale tanti scrissero, rimane un monumento del gusto artistico di quel principe. Francesco Saverio Seni la descrive così: " La Villa d' Este riuscì uno dei più perfetti esempi di villa secentesca, il cui tipo ci è dato dalla costruzione ad ampie terrazze digradanti sul declivio di un colle, sontuosamente decorate con ringhiere e con statue, e piantate ad ajuole, simulanti ornati, con viali simmetrici ed ombrosi recessi, ricche di acque d' ogni dove sgor-

ganti o in grandiose fontane o in bizzarre o fantastiche forme imitanti grotte e dirupi, terrazze coronate nell'alto dall'ampio e maestoso palazzo signorile. Costruzioni magnifiche, dimore veramente principesche, specchianti lo splendor delle corti, i doviziosi costumi, lo squisito sentire, la pienezza del gusto e della cultura, l'immaginoso sviluppo dell'arte decorativa proprio di quell'epoca. „ Morto il " cardinal di Ferrara „ la villa passò nelle mani del nipote di lui, Luigi, figlio d'Ercole II, duca di Modena e di quella Renata di Francia, dotta pensatrice e cultrice delle arti belle, passata alla posterità nel canto dei poeti. Più tardi su Villa d'Este ebbero esclusivo impero i duchi di Modena. Il cardinale Gustavo principe di Hohenlohe restaurò la villa; anzi, è alla memoria di questo rimpianto prelato che l'erudito lavoro è consacrato con pensiero gentile.

TEATRI E CONCERTI. — Due splendidi concerti orchestrali si ebbero in questi giorni a Milano; sabato sera al Lirico, abbiamo ammirato la rara precisione di una delle più famose orchestre tedesche: l'orchestra Kaim di Monaco, diretta dal maestro Wenigartner; celebre non solo come direttore, ma pure quale autore di opere applaudite sulle principali scene tedesche. Fra i pezzi eseguiti, ebbe speciali accoglienze di entusiasmo l'*ouverture* dell'Oberon di Weber, il grande maestro che torna in voga, dopo il successo della sua *Caccia selvaggia* introdotta dal Franchetti nella *Germania*, e poi dell'*Euryante* che in tre rappresentazioni si conquistò il pubblico della Scala.

L'altro interessante concerto fu quello della Società Orchestrale della Scala, diretta da Arturo Toscanini. Fra i pezzi di Mendelssohn, di Dvorzak, di Riccardo Strauss, e di Wagner, si eseguì un *Concerto* per violino ed orchestra nuovo per noi, del maestro torinese Leone Sinigaglia. Questo giovane musicista, si era già fatto applaudire alla Scala nel 1895, con un suo scherzo per archi, in un altro felice periodo dei Concerti orchestrali milanesi, quando dirigeva Vittorio Maria Vanzo. La nuova composizione del Sinigaglia, venne a noi dopo aver riportato brillanti successi a Vienna e a Berlino. È un lavoro severo che rivela i seri studii del giovane maestro e pur rifulge per chiarezza e spontaneità.

Dei tre tempi piacque specialmente il secondo nel quale una ispirata melodia si espande soave e limpida. La parte del violino era affidata ad Arrigo Serrato, che mostrò ancora una volta la somma sua arte. Il pubblico lo festeggiò molto in unione all'autore.

— Al Costanzi di Roma ottenne un bellissimo successo la nuova opera in tre atti *Maria Dulcis*, del giovane maestro Alessandro Bustini. Tre pezzi furono bissati, e l'autore fu chiamato una dozzina di volte al proscenio. Il libretto è del simpatico e valente critico Eugenio Checchi.

— Al *Manzoni* di Milano si è rappresentato mercoledì sera, la commedia *Calendimaggio* del giovane scrittore fiorentino Valentino Soldani. L'esito è stato ottimo. Ne parleremo in una prossima Rivista teatrale nella quale ci occuperemo pure delle altre novità italiane che Ermete Novelli promette per questa settimana.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il Parlamento si è riaperto il 15, ed al Senato sono state presentate varie interpellanze riguardo alla condotta del governo di fronte alla agitazione operaia ed agli atti d'indisciplina commessi da alcuni richiamati della classe 1878. Intorno alla sollecitudine del governo a rispondere, è avvenuto un vivace incidente fra lo Zanardelli e il senatore Vitelleschi che ha protestato contro il poco conto nel quale il ministero sembra tenere il Senato. Alla Camera, davanti ad uno scarsissimo numero di deputati, si è prima discusso intorno alle dimissioni dei deputati Pavia e Federici, presentate in seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Milano, la quale ha assolto il giornale *La folla*, querelata dal Pavia, essendo il Federici rappresentante della parte civile, annullando la sentenza di condanna del tribunale penale. I pochi presenti non hanno accettato le dimissioni. Il Prinetti ha presentato il libro verde relativo all'incidente Italo-Svizzero, stato annunziato al pubblico con una nota ufficiosa del 10, dopo averne prima negata qualsiasi importanza. noto che il comm. Silvestrelli, nostro ministro a Berna, si era lamentato con il Consiglio Federale perchè un giornale anarchico, *Il risveglio*, aveva ripetutamente stampato articoli offensivi alla memoria di Re Umberto. Non essendo stata data alcuna risposta soddisfacente, ne nacque un incidente personale fra il ministro ed il Consiglio federale in seguito al quale il governo svizzero chiese la sostituzione del Silvestrelli. Il governo italiano avendo rifiutato di piegarsi a questa esigenza, il Consiglio federale ha rotto i suoi rapporti ufficiali col Silvestrelli, ed il governo italiano ha dovuto romperli con il signor Carlin ministro svizzero a Roma. Questo è lo stato presente della questione. Risulta intanto che l'anarchico Bertoni, editore del *Risveglio*, è stato arrestato dalle autorità svizzere di Losanna, per aver voluto tenere una pubblica conferenza, non ostante il divieto ricevutone.

Nella stessa seduta del 15, rispondendo ad una interrogazione disse che il governo non ha alcuna intenzione di occupare alcuna parte dell'Africa settentrionale, trovandosi in eccellenti rapporti con il governo del Sultano. Ammise però che si siano fatti e si facciano dei preparativi per una spedizione a Tripoli, per non trovarsi impreparati, come altra volta è accaduto, dato il caso di evenienze che si potrebbero verificare anche contro le intenzioni del governo italiano.

Continuano più qua e più là gli scioperi e le agitazioni agrarie ed operaie. Nel Mantovano, come già nel Polesine ed altrove, le Leghe dei contadini si vanno dissolvendo rapidamente: gli scioperi invece continuano e si estendono nella Lomellina e nel Novarese. Anche a Verona gli scioperanti delle campagne si sono arresi: persistono invece nello sciopero quelli del cotonificio Crespi. Nell'Umbria e nell'Orvietano, come in Val di Chiana, i contadini ed i proprietari sono venuti ad un accordo basato su lievi modificazioni al patto colonico. A Napoli vi è nuovamente agitazioni fra i lavoranti nel porto franco e si minaccia uno sciopero di gasisti. A Catanzaro il 15 si è tenuto un affollatissimo comizio per le ferrovie calabresi: hanno parlato il senatore Rossi, e i deputati Colosimo e Chimirri, affermando il diritto di esprimere legalmente i desiderii di quelle popolazioni e mettendone in evidenza la necessità e la giustizia. Il 10, a Spezia, il duca d'Aosta pronunziando un notevolissimo discorso, presentò alla nave *Emanuele Filiberto* la bandiera donatale dalla duchessa d'Aosta. La squadra austriaca lasciò alla mezzanotte del 10 il porto di Napoli diretta a Taranto, dove è giunta il 13. Il giorno 11 è giunto a Napoli lord Rosebery che ha una bellissima villa a Posilipo. Il 13 si è tenuta a Napoli una riunione di albanesi nella quale furono comunicate alcune dichiarazioni di Giovanni Aladio Castriota: egli non intende di aspirare al trono Albanese, ma vuole l'Albania una e libera. Fu stabilito di tenere in Napoli il IV congresso degli Albanesi residenti in Italia, nella seconda metà di giugno.

—

Le speranze di pace fra l'Inghilterra e i Boeri sembrano essere grandemente aumentate, quantunque continuino le operazioni militari e gli Inglesi abbiano raddoppiato d'energia nel non dare tregua ai comandi boeri. Il 15, alla Camera dei Comuni, Balfour dichiarò che il 12 Kitchener comunicò al governo un messaggio dei capi boeri. Il governo rispose ed aspetta ora un'altra comunicazione. L'annunziato messaggio di Kitchener giunse infatti il 12 a Londra, e se ne riconobbe l'importanza dal fatto che il giorno seguente, quantunque festivo, i ministeri rimasero aperti tutta la giornata — cosa che avviene soltanto nei momenti solenni — e Chamberlain ebbe una conferenza di due ore con re Edoardo. Il 12 erano giunti a Pretoria, Schalk Burger, Luigi Botha, Lucas Meyer, Delarey, Steyn e De Wet, vale a dire i principali capi del Transvaal e dell'Orange, ospiti degli Inglesi. Essi provenivano in treno speciale da Klerk's Dorp dove si erano abboccati più volte, e dove avevano ricevuto anche una visita di lord Kitchener. Si ritiene che i capi del Transvaal siano riusciti a vincere l'ostinazione degli orangiani contrari ad ogni proposta di resa; ma si teme d'altra parte che transvaaliani ed orangiani possano trovare tornaconto a mandare per le lunghe le trattative per poi non concluder nulla. Intanto, nella seduta del 15, la Camera dei Comuni, udita la esposizione finanziaria del ministro Hicks Beach, e le sue proposte per far fronte alle spese di guerra, ha approvato in prima lettura con 254 voti contro 135 la proposta tassa sul grano e sulla farina. Il disavanzo del bilancio inglese ascende a due miliardi e 25 milioni di franchi.

Nel Belgio, l'agitazione per il suffragio universale, momentaneamente sopita, ha ripreso vigore con la riapertura del Parlamento, fino a diventare una vera e propria agitazione rivoluzionaria. I primi disordini avvennero a Gand, a Mons, ad Anversa, con spiccato carattere di ostilità contro i clericali. A Bruxelles, la sera del 9, avvennero diverse dimostrazioni terminate in sanguinosi conflitti. A tali dimostrazioni offrì un pretesto anche la espulsione dei deputati repubblicani spagnoli, che, impediti dal governo francese di tenere un *meeting* contro la monarchia spagnola, eransi recati nel Belgio. I disordini del 9 furono sorpassati da quelli avvenuti la sera del 10, nella quale avvenne un vero combattimento intorno alla "Casa del popolo" che la gendarmeria riuscì a fare sgombrare soltanto alle 2 di notte. Ad Anversa, lo stesso giorno, avveniva una controdimostrazione contro i deputati socialisti, al grido di "Viva il Re". Chiamata la guardia civica a concorrere al ristabilimento dell'ordine, alcuni militi commisero atti d'indisciplina, andando per le strade a cantare canzoni sovversive. Alcuni capi socialisti più compromessi sono fuggiti all'estero. La mattina del 13, i delegati dei sindacati operai di Bruxelles deliberarono lo sciopero generale. I deputati socialisti, avendo deciso di chiudere alle 7 la Casa del popolo, per impedire l'agitazione notturna e sostituirla con le dimostrazioni di giorno, la folla si rivoltò anche contro di loro, fischiando e malmenando particolarmente il Van der Velde, uno dei capi del partito socialista alla Camera. La gravità della situazione è aumentata in seguito ad atti di indisciplina commessi da soldati dell'esercito, ribellatisi a Gand e ad Anversa ai sotto-ufficiali, ed unitisi ai dimostranti. Le condizioni di salute del re Leopoldo non sono buone, ma in questo momento, quantunque gli sia stata prescritta una cura, non ha voluto lasciar Bruxelles. La regina Enrichetta è malata assai gravemente a Spa.

La lotta elettorale è vivacissima in Francia, dove i partiti contrari alla

(Segue in quarta pagina coperta)

repubblica sanno ormai di non poter più contare sull' aiuto del Vaticano, avendo il Papa dato istruzione di favorire i candidati che promettano di difendere gli interessi religiosi e patriotici della Francia. I gruppi della sinistra democratica del Senato hanno pubblicato il 10 un manifesto al paese segnalando l'odio dei clericali contro la Repubblica. A Parigi sono avvenute serie colluttazioni la sera dell' 11 fra i fautori del candidato clericale e quelli del candidato socialista al 5° circondario. Millerand, parlando la sera del 13 ai suoi elettori del 10° circondario, giustificò la sua partecipazione al gabinetto Waldeck Rousseau: Meline dichiarò lo stesso giorno, in una riunione elettorale, che respingerà sempre qualunque alleanza con i nazionalisti. Vari scioperi sono avvenuti ed avvengono nei principali centri industriali francesi: a Reims avvennero l'11 ripetuti scontri fra gli scioperanti e gli operai di una officina che seguitavano a lavorare. Questi furono percossi e malmenati senza che la polizia fosse capace d'impedirlo. Tumulti di carattere elettorale, specie contro i nazionalisti, sono avvenuti anche a Parigi la sera del 14. Le candidature finora proposte sono 1850.

Si assicura stabilito un accordo fra il Vaticano ed il Governo spagnolo relativamente alle congregazioni religiose, comprendendo nel concordato tutte quelle autorizzate, e rimanendo le altre nel diritto comune. I fornai di Valenza continuano a fare sciopero: la popolazione è affamata. A Huarte (Valenza) è avvenuto il 13, un conflitto fra liberali e repubblicani: 4 liberali rimasero morti, 8 repubblicani feriti.

La commissione del Reichstag che esamina la nuova tariffa doganale tedesca continua ad aumentarla in senso protezionista, non ostante l' opposizione del governo, e non ostante il buon effetto prodotto dalla visita del cancelliere de Bülow a Vienna, dove egli si è fermato dal 9 all'11, tornando da Venezia a Berlino. I giornali viennesi pretendono che nei colloqui avuti dal de Bülow con l'Imperatore e il conte Goluchowski sia stato stabilito definitivamente il rinnovamento della triplice alleanza, e si abbia trovato il modo d'intendersi intorno ai trattati di commercio. Tali accordi naturalmente riguarderebbero anche l'Italia. Il gesuita Colleoni, che predicando nella quaresima a Dignano insultò gravemente la Casa di Savoja ed il Governo Italiano, è stato espulso dall' Impero austriaco. Sulle intemperanze di quel gesuita aveva presentato una interpellanza alla Camera austriaca il deputato Bennati. Gli anarchici tedeschi annunziano di avere convocato un congresso anarchico internazionale per le feste di Pentecoste non indicando però il luogo dove sarà tenuto.

Gli studenti che si trovano nelle carceri di Mosca vi appiccarono il fuoco, impedendo poi l' opera dei pompieri. I colpevoli furono sottoposti a pene corporali e questo fatto ha sempre più esacerbato l' animo della popolazione. D'ora in avanti i prigionieri politici saranno divisi in piccoli gruppi e disseminati nelle carceri dell'Impero. Il ministro bulgaro Daneff si trova a Parigi per tentare un imprestito con la raccomandazione del ministro delle finanze russe. La regina Natalia di Serbia ha abiurato il 14 la fede ortodossa, abbracciando la religione Cattolica Romana. Si conferma il richiamo del Kaimakan di Novi Bazar, e dispacci de' consoli annunziano che l' ordine vi è stato ristabilito. Intanto molti Macedoni si sono rifugiati in Bulgaria e in Serbia. Il principe del Montenegro ha rinforzato le guarnigioni del confine meridionale, ed egli stesso ha personalmente ispezionato quelle di Besana e quelle sul confine albanese, che devono proteggere i cristiani contro le persecuzioni degli Arnauti.

—

Sono scoppiati nuovi disordini contro gli stranieri a Ning Po: due navi inglesi e due tedesche sono partite per quel porto. La convenzione anglo-russa per la Manciuria fu firmata l'8 e dovrà essere ratificata entro 3 mesi. Nel Kuang i ribelli si sono impadroniti di tre città facendo prigionieri i mandarini locali. I comandanti esteri a Pechino hanno deciso che il governo provvisorio di Tien Tsin cesserà soltanto 4 settimane dopo che la Cina avrà distrutto i forti ed accettato le condizioni; di non ricostruirne altri da Pechino a Taku; di non rialzare le mura di Tien Tsin e non ristabilirvi guarnigione cinese; di garantire l'immunità degli indigeni impiegati dalle truppe estere.

Un distaccamento di fucilieri inglesi è stato preso in una imboscata presso Toikhulo: vi furono otto morti e 3 feriti. Nel Congo francese, gli indigeni dell'alto Sangha hanno distrutto varie fattorie ed ucciso il governatore. La tribù dei Rames si è sollevata contro i portoghesi nel distretto di Satary (India portoghese) abbruciando le caserme di Valpoy. Le truppe marocchine hanno sconfitto la tribù insorta dei Ben Ismara, con gravi perdite da ambedue le parti. Il congresso Nord Americano ha votato il 12 una pensione di 5000 dollari alla vedova del presidente Mac-Kinley.

—

Ad Ottajano (Napoli) la sera dell' 11 è scoppiata una fabbrica di fuochi artificiali, rimanendovi morti il proprietario ed altre 4 persone. Il 13, durante la messa, rovinò una delle torri della cattedrale di Cuenca (Spagna) abbattendo tre case ed una parte del chiostro della cattedrale. Sono rimasti vittime parecchi bambini. Il 14 è avvenuto un disastro ferroviario presso Macharie (Inghilterra): vi sono 13 morti ed altrettanti feriti.

17 aprile.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*